

## DIARIO DE "IL TERZO IN GIOCO" 2002-2007

**I**l Diario è una raccolta di esperienze e di punti di vista dei diversi attori del progetto III in Gioco. Un progetto promosso dal III Municipio e realizzato da due cooperative sociali, Prassi e Ricerca e Rifornimento in Volo, e, per un tratto, da un'Associazione, Il Grande Cocomero. Il progetto, avviato nel 2002 e concluso nel 2007, ha previsto la realizzazione e la gestione di centri aggregativi per adolescenti e interventi di orientamento al territorio e alle relazioni interne al gruppo classe nelle scuole medie inferiori del III Municipio.

Il Diario è un atto doveroso non solo dal punto di vista della documentazione ma anche come testimonianza del fatto che gli adulti possono diventare più competenti nel trovare linguaggi comuni, avvicinando le proprie idee e le proprie prassi per dare risposte ai bisogni degli adolescenti.

*Hanno promosso e realizzato il progetto:*

III Municipio

Azienda Sanitaria Locale Roma A - III Distretto - U.O. TSMREE

Le scuole medie inferiori del III Municipio: Istituto comprensivo F. Bandiera, istituto comprensivo Falcone - Borsellino, istituto J. Winckelmann, istituto Borsi

A.T.I. III in Gioco: Cooperativa Sociale Prassi e Ricerca;

Cooperativa Sociale Rifornimento in Volo;

Associazione IL GRANDE COCOMERO.



III municipio  
Servizi Sociali



AZIENDA  
Unità Sanitaria Locale  
ROMA A  
III Distretto - U.O. TSMREE



Prassi e Ricerca



Il Grande Cocomero



Cooperativa  
Rifornimento in Volo

# diario de "il terzo in gioco"

diario de "il terzo in gioco"



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	2
<b>NASCITA ED EVOLUZIONE DEL CENTRO DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI: “IL TERZO IN GIOCO “L. 285/97”</b> .....	5
<i>Adriana Di Cicco</i>	
<b>CENNI GENERALI SULLA METODOLOGIA DI RETE</b> .....	9
<i>Antonella Panetta</i>	
<b>ALCUNE NOTE SUL LAVORO DI SUPERVISIONE DEL GRUPPO ESPERIENZIALE INTERPROFESSIONALE DEL “TERZO IN GIOCO”</b> .....	16
<i>Savina Cordiale</i>	
<b>II LAVORO DI MAPPATURA NEL TERRITORIO DEL III MUNICIPIO (NOMENTANO ITALIA E SAN LORENZO)</b> .....	19
<i>Lia Bambagioni, Carmen Festa, Annalisa Scalise, Maria Stelluti</i>	
<b>LABORATORIO DI INFORMATICA</b> .....	25
<i>Luca Lo Cascio</i>	
<b>“DI-SEGNANDO”. DAL LABORATORIO COLORE, ALL’IMMAGINE, AL LABORATORIO LUDICO-ESPRESSIVO</b> .....	31
<i>Roberto Altieri, Carmen Festa, Annalisa Scalise, Maria Stelluti</i>	
<b>PRESENTAZIONE STORICO-METODOLOGICA DEL LAVORO SVOLTO NELLE S.M.I. DEL III MUNICIPIO</b> .....	44
<i>Lia Bambagioni, Anna Maria Dalba, Marina Falanga</i>	
<b>SCUOLA MEDIA STATALE BORSI: LO SPORTELLO DI ASCOLTO E ORIENTAMENTO</b> .....	53
<i>Marcello Contarino</i>	
<b>CONTRIBUTI DEGLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE COINVOLTE NEL PROGETTO</b> .....	57
<i>Scuola secondaria di I grado “ J. J. Winckelmann” Roma Istituto comprensivo, via Tiburtina antica, 25, Roma</i>	
<b>PERCORSI SCUOLA-LABORATORI DEL CENTRO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE “TERZO GIOCO”, ANNO 2003-2005</b> .....	62
<i>Lia Bambagioni, Anna Maria Dalba</i>	
<b>CONCLUSIONI</b> .....	100
<i>Mariadele Blasi</i>	

## INTRODUZIONE

I Terzo in Gioco, nasce dal finanziamento della legge 285/97 prevedendo la realizzazione di Centri Aggregativi per adolescenti (dai 12 ai 18 anni) nel territorio del Terzo municipio.

Il progetto ha preso il via nel novembre 2002 si è concluso nel giugno 2007.

Coinvolgendo attivamente i centri, il progetto ha previsto anche interventi nelle scuole medie del territorio sul tema dell'orientamento alle risorse del territorio.

Durante l'intero percorso del progetto è stata realizzata una mappatura delle risorse del territorio prodotta dagli "adulti" - gli operatori del progetto - a cui si è aggiunta una mappatura delle risorse individuate dagli stessi adolescenti.

Tra Scuole e Centri il progetto ha coinvolto centinaia di adolescenti. Alcuni di essi ne sono divenuti assidui frequentatori, molti altri hanno usufruito dei centri stessi in modo sporadico.

Tra gli elementi più significativi di questo progetto si sottolineano tre aspetti:

Gli adolescenti hanno individuato questa risorsa, (*i centri aggregativi*),

come idonea e funzionale alla gestione del proprio tempo libero e, nello stesso tempo, sono riusciti ad utilizzare appropriatamente le relazioni con i pari e con gli adulti di riferimento. Molti di loro sono "cresciuti" anche attraverso le risorse del progetto. Alcuni sono divenuti giovani adulti continuando a frequentare il centro e trasformando la loro domanda di bisogni aggregativi in richiesta di confronto e di verifica rispetto alle proprie fasi evolutive, sia quando si sono espresse in termini progressivi sia nei casi in cui vi sono stati momenti di crisi o d'involuzione. E' importante sottolineare che, quando si crea un contesto in cui sono protagonisti gli adolescenti, sono certamente importanti le risorse concrete che si mettono a disposizione. Ma ancora di più è essenziale la messa in gioco delle disposizioni relazionali fra adolescenti e adulti di riferimento: per specchiarsi, per mettersi alla prova e, soprattutto, per differenziarsi e definirsi.

Un altro punto di forza del progetto è stata la faticosa ma costruttiva capacità di "mettere in rete" le risorse e soprattutto le istituzioni deputate a offrire servizi agli adolescenti. Municipio, ASL, Scuole, altri soggetti del privato sociale, si sono più volte seduti

intorno ad un tavolo per discutere del progetto, per verificarne l'adeguatezza rispetto agli obiettivi, per proporre correzioni di rotta, per avvicinarlo a bisogni emergenti, per proiettarlo nel futuro.

Un terzo punto di forza di questo progetto è stata la capacità di costruire nell'équipe di lavoro un metodo e un pensiero comuni che hanno avvicinato e valorizzato le differenze e le diverse professionalità presenti. I soggetti realizzatori, appartenenti al privato sociale, con le loro diversità di prassi, modelli e culture di riferimento, sono stati capaci di trovare un linguaggio comune attraverso momenti strutturati di riflessione e di confronto. Si è evitata la scissione, spesso foriera di malfunzionamenti, fra il livello concreto operativo, la dimensione gestionale-amministrativa e il livello di riflessione e autoriflessione sulle dinamiche emergenti nella conduzione delle attività con gli adolescenti.

Ogni progetto prende le mosse da linee guida fissate su carta. Tuttavia ogni progetto è un corpo vivo, come vive sono le persone che lo attuano. Per questo subisce cambiamenti e si trasforma nel corso della propria attuazione. Lo trasformano i destinatari (gli adolescenti in questo caso) e lo tra-

sformano le istituzioni, via via che vengono messe a fuoco esigenze emergenti e originariamente non sufficientemente messe in luce nella fase ideativa e progettuale.

Nel Terzo Municipio questo progetto ha rappresentato una risorsa importante anche in considerazione del fatto che il territorio, benché ricco di associazionismo e di gruppi culturali (soprattutto nella zona di San Lorenzo), non disponesse, prima del Terzo in Gioco, di un'iniziativa istituzionale specificamente rivolta alla fascia adolescenziale.

Questo Diario è una raccolta di esperienze e di punti di vista dei diversi attori del progetto. E' un atto doveroso non solo dal punto di vista della documentazione ma anche come testimonianza del fatto che gli adulti possono diventare più competenti nel trovare linguaggi comuni e avvicinare le proprie idee e le proprie prassi per dare risposte ai bisogni degli adolescenti.

Alcuni capitoli di questo Diario sono tratti dagli interventi presentati nel convegno *"Prove tecniche di rete. Adulti in rete con gli adolescenti"*, svoltosi a Roma il 12 maggio 2005.

.....

Si ringraziano tutti coloro che hanno messo a disposizione del progetto le proprie idee, esperienze e competenze. Ma, soprattutto, si ringraziano tutti i ragazzi e le ragazze che hanno compreso il senso di tutto questo lavoro svolto al fine di sostenere il loro percorso di crescita.

Questo lavoro rappresenta la sintesi dell'operato delle figure professionali che si sono impegnate in questo progetto lungo tutta la sua durata.

Roberto Altieri, Lia Bambagioni, Maria Adele Blasi, Marcello Contarino, Adriana Di Cicco, Anna Maria Dalba, Marina Falanga, Carmen Festa, Luca Lo Cascio, Paolo Marchetti, Antonella Panetta, Laura Pitone, Annalisa Scalise, Maria Stelluti.

Per le scuole Borsi, Winckelmann, Fratelli Bandiera, Falcone Borsellino: Antonietta Buonagurio, Antonella Corea, Daniela Fersini, Teresa Isastia, Emma Russi

Il prodotto conclusivo, rappresentato da questa pubblicazione, è stato curato da: Lia Bambagioni e Luca Lo Cascio.



## **NASCITA ED EVOLUZIONE DEL CENTRO DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI: “IL TERZO IN GIOCO” L. 285/97<sup>1</sup>**

*Adriana Di Cicco, Assistente sociale, referente del III Municipio per il progetto “Il Terzo in Gioco”*

**P**rima di presentare la mia relazione è doveroso puntualizzare che ho acquisito il ruolo di referente municipale del progetto solo pochi mesi fa in sostituzione della collega Assistente Sociale Laura Pitone che ha invece seguito il lavoro fin dal suo nascere. Sicuramente la collega avrebbe portato un valore aggiunto che è proprio di chi conosce più approfonditamente il proprio compito. Mi auguro di avere saputo raccogliere la copiosa eredità di questi tre anni e tradurla nella programmazione di questa Conferenza.

Per arrivare a questa giornata ho avuto bisogno di capire dove trovava origine il progetto e quale fosse la cornice dentro la quale muoversi. La fonte sta proprio nei riferimenti normativi.

La Legge 285/97 recante “ Di-

sposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza “ ha dato concreta attuazione della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo ratificata nel 1991. Lo spirito di questa norma è stato recepito dallo Stato attraverso la destinazione del 30% delle risorse del Fondo Nazionale per l’infanzia e l’adolescenza finalizzata al finanziamento di interventi da realizzare nelle 15 maggiori città italiane. A questa iniziativa è seguito un accordo tra il Governo e le Regioni indicante alcune modalità operative per la realizzazione della L. 285. Attraverso questi strumenti si è arrivati al primo accordo di programma nel 1999 e nel 2001 il secondo che ha permesso la realizzazione del successivo piano cittadino per l’infanzia. I criteri previsti dall’accordo sono l’integrazione delle competenze e risorse proprie di ciascun ente in funzione del perseguimento delle finalità indicate dalla legge e il coordinamento

<sup>1</sup> Relazione presentata nell’ambito del Convegno “Prove tecniche di rete. Adulti in rete con gli adolescenti”, 12 maggio 2005.

degli interventi attraverso Tavoli di Coordinamento Locali presieduti dai dirigenti delle Unità Organizzative responsabili dell'attuazione dei piani municipali e composti dai referenti dei progetti. È importante sottolineare questa modalità operativa fondata sulla pianificazione di progetti pensati come risposta preventiva alle problematiche sociali la cui realizzazione è frutto di una regia integrata delle istituzioni cui si accompagna il ruolo ampio degli Organismi del Terzo Settore per la relativa gestione. Queste in effetti rappresentano le linee guida che stanno alla base della Legge Quadro 328/00 dalla cui lettura si evince una politica sociale tutta centrata sull'integrazione degli interventi socio-sanitari.

Il nostro progetto "Il Terzo in Gioco" è quindi integrato tra: Municipio III; l'U.O. di Tutela Salute Mentale e Riabilitazione Età Evolutiva Distretto III; il Distretto scolastico Nomentano/Italia - San Lorenzo; il Terzo Settore attraverso le Cooperative riunite in ATI di Prasi e Ricerca, Rifornimento in volo e il Grande Cocomero.

L'obiettivo generale del progetto è stato individuato nella prevenzione primaria delle problematiche connesse all'età adolescenziale tramite la realiz-

zazione di un centro di aggregazione giovanile su due sedi per offrire agli adolescenti un luogo di riferimento e laboratori di loro gradimento.

Il progetto si è articolato in tre direzioni:

- Gli interventi nelle scuole
- La mappatura del territorio e delle risorse
- Il centro di aggregazione giovanile, CAG

Le attività svolte nelle scuole hanno permesso a quasi 500 adolescenti e numerosi insegnanti di conoscere i due centri di aggregazione e, nelle visite guidate, i ragazzi ed i loro professori hanno partecipato ai laboratori con entusiasmo e curiosità.

La mappatura ha permesso agli operatori che lavorano nel settore minorile di conoscere i luoghi in cui i giovani si incontrano, la composizione dei gruppi, le loro abitudini e la loro cultura. La realizzazione dei laboratori pertanto è stata guidata dalle loro preferenze e dai loro interessi.

Il Centro di aggregazione, con le sue due sedi nei quartieri (Piazza Bologna e San Lorenzo), ha visto una frequentazione soddisfacente (dai 20 ai 30 frequentanti). L'età dei suoi partecipanti non si è limitata alla fascia 12-

16 anni come originariamente previsto. Pertanto ciò ha richiesto un riadattamento dei criteri di accesso dei giovani al Centro ampliando la detta fascia sino ai 18 anni d'età. I ragazzi fino a 15 anni hanno preferito frequentare la sede di Via Udine, più piccola e raccolta, che offre i laboratori di informatica, i videogiochi e il laboratorio espressivo.

I ragazzi più grandi invece, hanno preferito la sede di Via dei Sabelli, ampia, differenziata nei diversi ambienti, adatta a feste, al ballo, al cineforum, ma anche più disponibile per momenti meno strutturati d'incontro informale che i ragazzi sembrano gradire in modo particolare.

Ogni verifica presuppone anche la possibilità di proiettare nel futuro i risultati raggiunti per poterli potenziare, modificare o innovare. (Ovviamente nell'auspicata eventualità di una riproposizione del finanziamento). A questo proposito sarà interessante quindi portare al confronto alcune ipotesi nuove che si possono già in embrione provare a pensare.

Per focalizzare gli ambiti della progettualità futura, ad esempio, appare utile tenere conto delle differenze che hanno caratterizzato i due Centri al fine di mirare più opportunamente

gli interventi e corrisponderli alle esigenze prevalenti. Un'altra ipotesi da percorrere potrebbe riguardare la partecipazione delle famiglie alle iniziative che coinvolgono i figli. Interventi questi che vanno ponderati data l'ampiezza della realtà del mondo adolescenziale che incontra quello degli adulti con modalità quasi sempre conflittuali.

Prima di concludere pertanto vorrei puntualizzare alcuni aspetti che caratterizzano l'età adolescenziale e affermare che non era facile un progetto pensato dagli adulti e destinato agli adolescenti. Non era facile proprio per il naturale conflitto fra l'adulto e l'adolescente.

In qualche modo l'adolescenza è considerata come l'ultima delle fasi evolutive; poi, dovrebbe arrivare la maturità che è propria dell'adulto.

Ma prima di diventare "grandi" dobbiamo essere adolescenti con tutto quel corredo di emozioni che sono sempre esagerate, eccessive, quasi rabbiose. D'altra parte come si farebbe in un altro modo a lasciare quel mondo protettivo che è la famiglia? Ci si deve allora ribellare ad essa per poterne uscire.

Questa è l'adolescenza: un'altra separazione, forse quella che prepara

.....

più delle altre a formarsi una vita propria superando la dipendenza dai genitori.

Se il sistema-famiglia ha funzionato sufficientemente bene nelle precedenti fasi di crescita, allora è in grado di contenere e anche rassicurare la furia del figlio adolescente.

In questa fase quindi ogni adulto rappresenta per l'adolescente un modello da abbattere per formarne uno proprio; in questo senso, ogni adulto, insegnante, operatore, deve fare i conti con questi sentimenti. Il riferimento alla propria storia personale è d'obbligo e solo così noi adulti possiamo creare rapporti significativi con i ragazzi se la nostra storia di separazioni è stata adeguatamente contenuta. Quindi ogni volta che ci troviamo di fronte ad un adolescente è una bella sfida anche con noi stessi.



## CENNI GENERALI SULLA METODOLOGIA DI RETE<sup>2</sup>

*Antonella Panetta, Assistente sociale, Responsabile dell'ATI per il progetto "Il Terzo in Gioco"*

I principali obiettivi che c'eravamo posti rispetto agli adolescenti quando abbiamo progettato e poi avviato il servizio erano:

- Mediazione all'utilizzo delle risorse del territorio
- Arricchimento della rete personale dell'adolescente.
- Costruzione della figura dell'operatore come adulto indicativo di riferimento.
- Educazione alla cittadinanza
- Orientamento.

### **Le azioni promosse e realizzate in questi anni:**

- Lavoro di strada (mappatura e rilevazione dei luoghi d'incontro nei quartieri)
- Apertura ed attività nei due centri (Via Udine e Via dei Sabelli). Si è poi chiuso il rapporto con via dei Sabelli ed è rimasto solo quello di Via Udine.

- Intervento nelle scuole medie dei quartieri.

Sui contenuti delle azioni sono state redatte relazioni specifiche che illustrano i vari percorsi realizzati. Io mi limiterò ad accennare il filo conduttore generale e la costruzione della rete di relazioni formali ed informali che hanno visto coinvolti soggetti tra loro diversi ma con la finalità comune di aumentare il livello di consapevolezza e di competenza rispetto al fenomeno adolescenti ed alle relazioni tra e con gli adolescenti, delle professionalità coinvolte e di conseguenza - delle istituzioni che esse rappresentano.

L'equipe interna del Terzo in gioco è composta da educatori professionali, assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatra infantile, esperti del settore, volontari e tirocinanti.

L'Ati era composta da due cooperative sociali ed un'associazione di volontariato che operano nel territorio e che hanno numerose esperienze in campo minorile. L'associazione di volontariato è poi uscita dall'Ati.

Il tavolo di coordinamento del progetto vede coinvolti un'assistente so-

<sup>2</sup> Questo elaborato è una revisione dell'intervento presentato in occasione del Convegno "Prove tecniche di Rete. Adulti in rete con gli adolescenti". Roma, 12 maggio 2005.

.....

ciale del Municipio Roma III con l'incarico di coordinatore, due assistenti sociali dei servizi Materno-Infantile dei quartieri S.Lorenzo e Nomentano-Italia, i dirigenti scolastici delle scuole coinvolte o gli insegnanti delegati per il progetto; abbiamo inoltre avuto relazioni di confronto con gli psicologi che operano all'interno delle scuole coinvolte.

Nella fase iniziale e a metà del percorso del progetto sono state organizzate alcune giornate per la "costruzione del gruppo di lavoro", dove tutti noi adulti abbiamo lavorato insieme utilizzando metodologie che ci hanno coinvolto. Ci siamo messi in gioco confrontandoci anche al di là delle rispettive funzioni o ruoli istituzionali.

Abbiamo preso in considerazione i nostri parziali saperi rispetto al "fenomeno adolescenza", cercando di mettere a fuoco le nostre personali idee confrontandole in questa fase per poi rivederle alla luce dell'esperienza che ci stavamo avviando a realizzare insieme.

La conferenza di Maggio è stata l'occasione, che avevamo programmato per fare il punto (certamente limitato) su quanto abbiamo appreso da questa esperienza.

Ognuno di noi ha partecipato alla

costruzione di questo progetto e ne ha costituito una risorsa e a volte un limite. L'avventura di lavorare per gli adolescenti e con loro, di incrementare la nostra conoscenza rispetto ai ragazzi coinvolti, è avvenuta in una prospettiva privilegiata poiché, mentre noi del privato sociale di solito interveniamo in ambiti diversi da quello scolastico, per gli insegnanti la relazione si realizza, si vive a scuola.

L'opportunità offerta da questo progetto di vivere un tempo con gli adolescenti in situazioni non usuali per gli insegnanti come per gli educatori, ci ha fatto riflettere moltissimo.

La metodologia seguita per monitorare continuamente le fasi del progetto ha visto incontri mensili del Tavolo di Coordinamento calendarizzati e veicolati attraverso i mezzi ritenuti più idonei dal Coordinatore del progetto del Municipio (fax, mail) l'ordine del giorno e la possibilità di fare intervenire di volta in volta altri professionisti coinvolti (ad esempio psicologi che operano nelle scuole, esperti su laboratori specifici) ed una riunione bimensile di supervisione del gruppo operativo curata dall'ATI stessa.

Si è inoltre realizzata una fitta rete di incontri, telefonate tra il formale e l'informale per definire i calendari con

le scuole, i laboratori, e gli interventi individualizzati.

È emerso è che verso gli adolescenti non ci può essere una conoscenza univoca, totale, onnicomprensiva, neutra e oggettiva che accordi tutti.

Allo stesso tempo, che nessuna struttura, servizio, istituzione, realtà associativa può produrre una conoscenza esaustiva del contesto territoriale, e neppure può essere autosufficiente nel produrre la conoscenza che gli è necessaria anche per il suo specifico operare.

E' decisivo riconoscere la presenza di queste possibilità differenziate di "conoscenza", che si possono tra loro integrare, secondo le categorie della "utilità" e "complementarietà" più che quelle dello status.

Allo stesso tempo, vanno sostenute le azioni progettuali che cercano di connettere sia le diverse forme di "conoscenza" presenti che le diverse "esigenze conoscitive" che hanno i diversi servizi e i diversi soggetti.

C'è dunque una esigenza di collegare e far dialogare tra loro le diverse conoscenze connesse a dimensioni scolastiche patologiche, a trend sociali e comportamentali, ad aggregazioni informali territoriali o ambientali: di

collegare cioè conoscenze orientate da attenzioni cliniche, di cura, educative, sociali, promozionali...

E' questa una responsabilità molto forte a cui siamo chiamati tutti, servizi e soggetti sociali ed istituzionali. La responsabilità, cioè della connessione dei dati e delle conoscenze, che siano a supporto della costruzione progressiva di rappresentazioni più articolate dei mondi adolescenziali e delle loro problematiche, perché queste vengano a costituire una risorsa di sfondo ed un capitale sociale per il territorio

Occorre soprattutto, un "far parlare" i dati, le informazioni, i segnali che i ragazzi ci mandano attraverso una pluralità di canali e di forme, e che sono già presenti nei servizi, nei progetti, nei luoghi del territorio.

Occorre su questi temi sviluppare un grande sforzo di connessione e di dialogo. L'innovazione e il cambiamento nei servizi e nei progetti stanno anche nell'uso sociale che si opera attorno agli elementi di conoscenza prodotti nel territorio, comunicando ad altri i dati che si hanno, ma anche valorizzando i dati che altri producono. E questo rimanda al nodo dell'interazione e del riconoscimento reciproco tra i diversi servizi e soggetti sociali. *Ri-*

*manda direttamente alla responsabilità del mondo adulto.*

Anche qui la qualità della relazione riporta alla dimensione della responsabilità, dei servizi e delle organizzazioni del mondo adulto e istituzionale. Essi sono chiamati ad operare uno sforzo in termini di pensiero e di operatività per non frammentare iniziative che rischiano di non essere altro che un "evitare" la fatica dell'azione e della conoscenza, scaricando in fondo sugli abusi (e quindi al di fuori di una relazione organizzativa e istituzionale responsabilmente assunta), la problematica dell'integrazione e del senso delle iniziative.

Per noi che ci occupiamo di adolescenza per mestiere ma anche per il genitore, credo che sia bene riflettere sul conflitto, la difficoltà nella gestione della relazione con gli adolescenti ed i preadolescenti potrebbe risiedere nella difficoltà da parte nostra a collocarci in un ambiente relazionale "difficile" e viverlo come una dimensione che possa in ogni caso avere senso.

Accettare la dimensione conflittuale come elemento essenziale e normale della relazione stessa.

Rinunciare all'idea di rapporti idilliaci e armonici poiché tali attese ge-

nerano ansia, sono spesso irraggiungibili, generano un'insoddisfazione permanente.

***"La pace è conflitto perché permette di mantenere la relazione anche nella divergenza"***

***F. Scaparro "Il coraggio di mediare"***

L'arte della convivenza non è semplicemente tolleranza o controllo del conflitto, ma è un continuo addestramento, un'alfabetizzazione costante che ci fa apprendere a livello relazionale la capacità di stare dentro il conflitto, considerando la diversità un'occasione per crescere e non un elemento di minaccia che ci fa paura.

La relazione con gli adolescenti da parte degli adulti non può avere il segno della complicità e dell'amicizia, dobbiamo consentire all'adolescente di mettersi alla prova e di usare la relazione per dimostrare il proprio valore in un processo d'apprendimento e d'esplorazione.

Chi ha un ruolo di "educatore" in senso ampio, non deve rinunciare ad un confronto, al suo potere di educare, cercando una facile scorciatoia d'accondiscendenza che non aiuta la crescita.

Assumere il conflitto come un problema a cui trovare una soluzione immediata è una sconfitta sicura, giacché alcuni conflitti sono irriducibili, la soluzione immediata è una posizione velleitaria, presuppone che abbiamo risposte esatte, voler ripristinare una situazione d'ordine e di stabilità in tempi brevi indebolisce la posizione dell'adulto, lo vede disorientato perché non riesce a risolvere il conflitto.

Diventa necessario convivere con situazioni disequilibrate e con l'informalità più che con la formalità. Le metodologie proposte da grandi pensatori sembrano aver esaurito la loro funzione storica e sociale. Rimane fondante la dimensione personale dell'adulto educante (insegnante, educatore, genitore, ecc) come l'elemento in grado di dare sicurezza al minore (adulto significativo di riferimento, così lo abbiamo indicato). Qui si evince l'importanza determinante che il lavoro di rete assume per aiutare davvero gli adolescenti nel loro faticoso processo di crescita

Gli adolescenti spesso rischiano di fraintendere il loro bisogno di modelli con il mito dell'eroe, poiché l'eroe gioca tutto nel presente, il presente è il

tempo che gli adolescenti sentono eternizzato...essi non percepiscono l'esistenza come un continuum, ma come l'insieme di momenti in cui ci si mette in gioco, si esiste. L'eroe vive il quotidiano, è indispensabile in una data circostanza, in un momento d'eccezione.

Il contrapporsi da parte dell'eroe alla norma ed alla normalità conquista l'adolescente, l'emulazione lo può indurre a decidere di compiere un gesto che è sempre pericoloso, a volte letale.

Sfasciare i banchi di scuola, strappare i libri o i registri di classe, buttare le pietre dai cavalcavia, la violenza nello stadio, il bullismo nei confronti dei più deboli, drogarsi, rubare.

Questo è senz'altro un modo di prendere a modello l'eroe in senso negativo senza nulla togliere alle sue possibilità d'influenza positiva. Se lo colleghiamo con la percezione del rischio che spesso hanno gli adolescenti, riusciamo forse a comprendere comportamenti pericolosi e al limite che essi mettono in atto.

L'assenza o la valutazione erronea del rischio espone i minori a situazioni incredibilmente pericolose, molte le storie di ragazzi che si sono fatti del male con il motorino oppure con scel-

te di vita estreme perché non avevano valutato gli effetti del loro comportamento.

Spesso verbalizzano che solo "l'empirismo dell'esperienza" li rende consapevoli dei pericoli, escludono la valutazione preventiva, si rifiutano di apprendere attraverso i racconti, le storie altrui. Le conseguenze possono essere gravissime.

La pericolosità di questi due elementi è evidente perché se manca la percezione del futuro e si appiattisce tutto al presente che deve essere vissuto come "intenso", a volte micidialmente intenso, e questo presente non è "informato" dalla valutazione dei rischi che alcuni "gesti", alcune scelte producono, la nostra attenzione e la nostra capacità d'ascolto deve essere pronta e consapevole di questi rischi.

L'aiuto che l'adulto deve essere in grado di dare è molto complesso: si tratta di aiutare il minore a cercare il limite invalicabile tra la passione e la legge. Senza questo limite la passione può produrre solo disastri.

Un altro elemento importante da considerare è l'assolutismo con cui l'adolescente percepisce se stesso, il suo corpo, e le sue relazioni.

Nel periodo di cambiamento del suo corpo spesso si sente "orrendo"

"si fa schifo". Senza la dimensione del futuro tutto è più drammatico perché finisce il tempo, è come se tutto finisse in quel presente.

Occorre lavorare perché dia futuro alla propria adolescenza, insegnargli ad avere una visione che contempli il domani.

Il desiderio è collocato nel futuro, è immaginarsi diversi, magari come si vuole diventare.

### ***I nostri desideri-obiettivi per il futuro***

Il gruppo di lavoro che compone il tavolo di coordinamento del progetto ha suggerito come linee di sviluppo del possibile proseguimento di questo lavoro e per l'ampliamento della rete l'approfondimento delle relazioni con le famiglie, con i genitori, verso i quali nelle fasi di progetto già realizzate, sono mancate azioni dirette al loro coinvolgimento.

- Aiutarli a non restare delusi e scontentati nel loro complesso ruolo che li vede impegnati nella necessità di bilanciare il distacco e la protezione nei confronti dei loro figli.
- Attivando, ad esempio, un servizio di ascolto qualificato mirato ai genitori oltre che agli adole-



scenti, pubblicizzandolo sia a scuola sia in tutti i luoghi di frequentazione abituale delle famiglie.

- Organizzando conferenze insieme con i servizi Municipali e della Asl, coinvolgendo tutte le risorse disponibili.
- Lavorare ad un progetto, dare un valore all'impegno, rendere realizzabile quello che l'immaginazione dell'adolescente desidera, ma in modo realistico.

Aiutarlo a non confondere questo desiderio con quello che vuole il soddisfacimento immediato dell'acquisto del capo firmato, del motorino, che è un desiderio non personale ma indotto dal mercato.

- Mantenere e potenziare quanto già costruito nel Centro del Terzo in Gioco per non deludere le aspettative del gruppo di ragazzi che si è costituito e che con continuità frequenta i laboratori rimane senz'altro uno dei punti fondamentali per utilizzare al meglio quanto è stato già costruito.
- Continuare il lavoro comune con le scuole medie, seguendo il metodo della condivisione che ha portato risultati importanti

sia di coinvolgimento tra la rete degli adulti sia con i minori.

- Realizzando altri sportelli di ascolto presso le medie che ne hanno fatto richiesta diretti sia ai ragazzi sia agli insegnanti sia ai genitori.



## **ALCUNE NOTE SUL LAVORO DI SUPERVISIONE DEL GRUPPO ESPERIENZIALE INTERPROFESSIONALE DE' "IL TERZO IN GIOCO"**

*Savina Cordiale, Neuropsichiatra  
Infantile, Responsabile Supervisione  
del gruppo di lavoro*

Il Centro di aggregazione costituisce un luogo fisico, relazionale ed affettivo, in cui i ragazzi possono incontrarsi con altri coetanei in presenza di figure adulte di riferimento pluriprofessionale. Questi servizi trovano nella promozione dell'esperienza del gruppo dei pari la loro più immediata applicazione. Nel contesto emotivo ed esperienziale dell'adolescente il gruppo dei pari assume un grande valore. Il gruppo costituisce un luogo privilegiato dove i ragazzi hanno occasioni di vivere esperienze emotive preziose molto utili come sostegno ai processi di separazione ed individuazione, e dunque, alla crescita psicologica. Il gruppo dei pari nella maggior parte dei casi offre un clima di condivisione emozionale e contemporaneamente permette di acquisire nuove competenze attraverso svariati meccanismi identificatori e proiettivi, quindi un aiuto prezioso per la maturazione. In questo significato il gruppo rappresenta una risorsa proprio come aiuto reciproco fra pari età, facilitando i compiti evolutivi: aiuta a realizzare il

sano distacco dai genitori, fa nascere affetti, incoraggia nuove esperienze, contribuisce alla formazione di nuovi ideali come quelli dell'amicizia. Tali servizi sono realizzati secondo una metodologia integrata dell'intervento pubblico con quello del privato sociale (lavoro di rete), che ha prodotto un modello di intervento che integra in modo "pensato" le professionalità psicologica, educativa, sociale, utilizzando la "diversità" come risorsa in un approccio "per" e "con" l'adolescente.

Il gruppo di lavoro esperienziale interprofessionale della supervisione del lavoro psicoeducativo svolto nel progetto sin dalla sua nascita, ha il fine di far emergere gli aspetti transferali, controtransferali ed empatici inerenti la relazione affettiva degli operatori con i ragazzi e le dinamiche affettive fra i ragazzi. Lo stimolo alla formazione continua promossa dalla supervisione ha permesso agli operatori di integrare e coniugare meglio il "fare" con il "pensare".

La funzione elaborativa dell'assetto affettivo, che si esprime attraverso l'osservazione partecipe nel gruppo e l'ascolto empatico nell'assetto interno dell'operatore, è stata così "usata" dagli adolescenti per i loro specifici bi-

sogni di rispecchiamento. Ci si riferisce all'espressione dei propri pensieri su temi che li riguardano: i desideri, i rischi e le difficoltà proprie dell'adolescenza e della spinta evolutiva che la caratterizza.

Quindi nessuna interpretazione, bensì l'offerta al gruppo dei ragazzi della possibilità di approfondire, attraverso le varie azioni, argomenti di interesse comune e di sentire l'adulto come una risorsa, come qualcuno che può aiutare a capire meglio un problema.

Attraverso le rappresentazioni degli operatori è stato importante che il gruppo dei ragazzi sentisse che il loro naturale bisogno di affermazione, di avventura, connaturata all'essere adolescenti, potesse essere conosciuto dall'adulto come valore comunicativo, come parte vitale del loro bisogno di andare verso l'esperienza e di aprirsi all'emozione.

L'ambiente "mentale" del gruppo di lavoro si è quindi proposto di considerare la multidimensionalità dei bisogni giovanili all'interno dei quali la realtà in cui vive l'adolescente (centro di aggregazione, scuola, famiglia, luoghi di aggregazione spontanea ecc.) gioca un ruolo fondamentale per la strutturazione della sua vita affettiva.

Pensando all'adolescenza, un altro importante punto di riflessione nel gruppo è stato il rapporto tra l'adolescente e l'adulto di riferimento. Gli adolescenti attuali mostrano di essere alle prese soprattutto con problemi di definizione con se stessi e del proprio ruolo sociale. Le più diffuse difficoltà evolutive dell'adolescente sembrano esprimersi con domande su chi si è, su cosa si possa essere, su chi o che cosa si sta diventando. Cosa chiedono questi ragazzi alle figure di riferimento che accompagnano la loro crescita? I ragazzi chiedono attraverso istanze più o meno consapevoli nuove e importanti relazioni con il mondo adulto. La risposta adulta non può che esprimersi attraverso l'offerta di relazioni significative ed importanti di "rispecchiamento" a questa difficile fase specifica adolescenziale.

L'elaborazione del funzionamento mentale, espresso nella varie azioni del Progetto, ha dato forma ad un patrimonio mentale comune, come una sorta di sinapsi delle risorse che ha dato significato a contenuti psichici profondi riguardanti le difficoltà evolutive del processo di crescita dei ragazzi. Infatti, dare spazio di espressione e di significato ai processi di simbolizzazione, permette di superare l'azione

come modalità privilegiata per esprimere le tensioni interne.

Affinché lo sviluppo dell'adolescente possa continuare il suo corso è necessario che la conoscenza di sé (realtà interna) e la scoperta della realtà esterna procedano contemporaneamente sui due versanti. La dialettica esterno/interno riguarda anche gli operatori: in questo senso la funzione del supervisore (membro integrante del gruppo di lavoro) è quella di facilitare e mantenere l'integrazione del gruppo, intesa come la capacità condivisa da tutti i suoi membri, di considerare il funzionamento mentale dell'adolescente come un sistema in evoluzione. In questo clima il conduttore psicoterapeuta facilita le potenzialità affettive, fantasmatiche ed empatiche del gruppo di lavoro utilizzando l'holding e la ricettività analitica.

Il percorso di riflessione e di elaborazione condotto in questi anni dal gruppo di lavoro ha riguardato la natura del suo compito principale, che richiede una coesione interna e una capacità di equilibrio intesa come possibilità di mantenere sempre aperta la propria posizione transizionale. Infatti, fra operatori e ragazzi si struttura una complessa dinamica di relazione, concreta e fantasmatica che merita di es-

sere compresa per andare oltre la specificità e la scissione dei vari interventi proposti in modo da poter accogliere la differenziazione delle domande e la riflessione nel qui ed ora dell'intervento.

Un altro elemento importante che ha caratterizzato la storia del gruppo di lavoro Terzo in Gioco, è stata la costruzione di un dialogo e di una mediazione fra le diverse metodologie delle istituzioni del privato sociale di appartenenza dei membri del gruppo. Questo metodo, nella sua complessità, è necessario ed utile per una condivisione dei criteri e delle procedure tecniche ottimali per ottenere una proficua collaborazione rispetto alle risorse psico-socio-educative necessarie alle nuove forme di intervento. In questo contesto, l'obiettivo evolutivo che si è inteso favorire e raggiungere, nello spazio mentale gruppale, è stato quello di trovare un terreno formativo e comunicativo comune sul quale poter costruire un'alleanza fra le competenze adulte, le diverse professionalità e le diverse culture formative.



## IL LAVORO DI MAPPATURA NEL TERRITORIO DEL III MUNICIPIO (QUARTIERI NOMENTANO ITALIA E SAN LORENZO)

*Carmen Festa, Lia Bambagioni, Psicologhe; Maria Stelluti e Annalisa Scalise, Educatrici*

**L**a mappatura dei quartieri Nomentano -Italia e San Lorenzo, iniziata il 2 dicembre 2002 da parte dell'equipe del progetto 285 **"Terzo in gioco"** si è articolato in varie fasi di lavoro: mappatura del territorio, osservazione, mappatura delle strutture e contatto.

### **I FASE: Mappatura del territorio**

L'obiettivo è stato quello di conoscere tutto il territorio del III Municipio. A tale scopo si sono percorse tutte le strade, focalizzando l'attenzione sui luoghi formali (parrocchie, scuole...), attività commerciali (bar, sale giochi, palestre.) e luoghi informali (muretti, panchine, piazze, giardini...), potenzialmente frequentati dai ragazzi del nostro target (12-16 anni).

Gli strumenti di lavoro utilizzati in questa fase sono stati il diario di bordo, una cartina del terzo Municipio e un quaderno su cui annotare informazioni varie.

### **II FASE: Osservazione**

L'obiettivo è stato quello di constatare

la presenza, la frequenza e la composizione dei gruppi di adolescenti nei luoghi mappati. Gli strumenti utilizzati in questa fase sono stati il diario di bordo e delle schede di osservazione.

### **III FASE: Mappatura delle strutture**

L'obiettivo è stato quello di constatare le strutture più frequentate dai ragazzi. Gli strumenti utilizzati sono stati il diario di bordo e delle schede di rilevazione.

### **IV FASE: Contatto**

L'obiettivo è stato quello di creare delle relazioni significative e paritarie con i ragazzi, contattandoli nel loro ambiente di vita, cercando di capire come gli adolescenti vivono il loro essere adolescenti e il loro rapporto con la comunità. Gli strumenti utilizzati sono stati il diario di bordo, la capacità degli operatori di creare un dialogo attraverso l'ascolto, la relazione e le attività da realizzare insieme.

### **Il centro di aggregazione,**

Ha avuto la funzione di accogliere i bisogni e gli interessi degli adolescenti. Ha rappresentato un luogo sia per condividere delle attività, strumenti, questi ultimi per instaurare e mante-

... ..

nera delle relazioni, sia un luogo dove gli adolescenti possono incontrarsi, condividere delle esperienze, essere promotori di iniziative sostenuti dagli operatori di riferimento, confrontarsi su argomenti che, inevitabilmente, si affronteranno.

Per quanto riguarda il quartiere Nomentano -Italia, il quartiere si presenta con strade abbastanza larghe con numerose piazze. Facendo una valutazione globale si è osservato una sproporzione in negativo tra l'ampiezza del territorio e le risorse per gli adolescenti. Le uniche strutture che consentono l'aggregazione giovanile sembrano essere:

- l'oratorio della Parrocchia di S.Ippolito;
- la sala giochi Gameland;
- il bowling di viale Regina Margherita;

I luoghi d'incontro informali più gettonati sembrano essere:

- le scale della scuola "Fratelli Bandiera"
- il parchetto di Villa Massimo
- i giardini di piazza Bologna
- villa Torlonia

La composizione degli abitanti è maggiormente rappresentato da anzia-

ni. Si evidenzia una forte presenza di studenti fuori sede per la vicinanza all'università "La Sapienza" ed una crescente realtà che è quella delle famiglie miste.

Circa le strutture contattate è emersa una buona dose di interesse per l'iniziativa del progetto, discreta disponibilità alla collaborazione, ma anche il timore di vedersi sottrarre i ragazzi che già frequentano delle attività presso altre strutture.

Il quartiere S. Lorenzo, presenta una certa intimità favorite dalle strade strette, dalla dimensione umana che fa sì che ognuno sappia tutto di tutti. La popolazione di S. Lorenzo è ben visibile sulla strada, come se non esistesse un confine tra dentro e fuori.

S. Lorenzo si potrebbe definire un quartiere a scacchiera dove trovano spazio varie realtà sociali quale quella dei punk, dei punk-a-bestia, dei seguaci dell'hip hop, dei freakettoni....

Di conseguenza anche gli adolescenti hanno la possibilità di scegliere il modello di identificazione a loro più congeniale.

I punti di ritrovo privilegiati identificati sembrano essere:

- i giardinetti davanti al Verano;
- il campetto dell'Università;

- villa Mercede;
- la sala giochi su via Tiburtina;
- il biliardo su via degli Ausoni che sembra avere una valenza trasgressiva per chi lo frequenta;
- il parco dei caduti, colonizzato dai punk-a-bestia;
- la pizzeria a taglio sulla piazza del mercato.

S. Lorenzo, come il restante municipio accoglie un gran numero di studenti fuori sede per la citata vicinanza dell'università "La Sapienza".

### **Osservativa di strada**

Nell'ottobre del 2005, in assenza di un centro di aggregazione nel quartiere di S.Lorenzo si è ritenuto opportuno utilizzare le ore a disposizione per effettuare un lavoro di osservativa di strada, per osservare, monitorare la presenza e la composizione dei gruppi di adolescenti nei luoghi di ritrovo informali.

Gli strumenti utilizzati sono stati il diario di bordo per annotare osservazioni sul territorio, brochure con le informazioni del progetto e infine si è elaborato un volantino di informazione sulla presenza del centro di aggregazione e le relative attività con l'obiettivo di offrire non solo un alter-

nativa alla strada ma dei momenti di socializzazione e integrazione tra i due quartieri.

Abbiamo iniziato mappando alcune zone del quartiere, in diverse fasce orarie per individuare la frequenza e la presenza dei ragazzi nei luoghi di incontro. Durante questa fase si è riscontrato una scarsa presenza degli adolescenti nel quartiere.

Dopo aver percorso i principali punti di ritrovo individuati (piazza del mercato e via dei Volsci) la nostra attenzione si è focalizzata al parco "i giardinetti", unico luogo dove si riscontrava un transito e una frequenza maggiore di minori di diversa età.

Dall'osservazione le caratteristiche evidenziate sono state:

In base alla fascia d'età ogni gruppo di minori occupava una parte del giardino: bambini fino ai 12 anni nello spazio dei giochi, campetto; nella parte posteriore, più nascosta gli adolescenti con la presenza di qualche adulto e infine nella parte vicino a via Tiburtina occupata dagli extracomunitari.

Nei gruppi erano presenti più maschi e le ragazze erano solo di passaggio con una che spiccava come leader.

Durante l'unità osservativa di strada abbiamo incontrato ragazzi

conosciuti, che hanno già avuto rapporti con i servizi, anche se pochi rispetto alle nostre aspettative. Da questi incontri abbiamo riscontrato che all'esterno di situazioni e\o attività precise tendono a tenere una certa distanza. L'unico punto di aggancio è stata la richiesta sui soggiorni.

I più piccoli non conosciuti sono stati più avvicinati.

L'osservativa di strada si conclude con l'apertura del centro di aggregazione nello spazio di "Casa Libre". L'attività al centro si avvia contattando i ragazzi conosciuti con l'obiettivo di lavorare sulla formazione del gruppo in previsione dei soggiorni (considerando la loro richiesta).

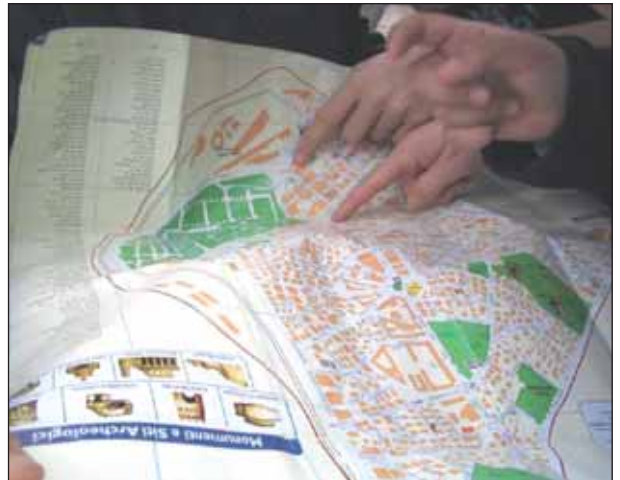
Inizialmente si è riscontrato un numero considerevole di ragazzi, con il tempo la frequenza si è ridotta. In prospettiva della conclusione del progetto si è deciso di chiudere l'attività del centro

presso Casa Libre ed utilizzare le risorse per un altro giorno di apertura al centro di via Udine, nella giornata del venerdì, avendo valutato la difficoltà di strutturare le attività, e formare il gruppo, in un tempo troppo breve; in più lo spazio si prestava poco ad essere personalizzato dai ragazzi.

### ***Mappatura dei ragazzi***

#### ***Cosa conosco del Terzo Municipio?***

*Esempio di mappatura del territorio dal punto di vista degli alunni della scuola Winckelmann, prima di iniziare i percorsi del Terzo in Gioco (I + sono le frequenze delle scelte)*





### **ATTIVITÀ RICREATIVE**

Circolo Lanciani (bar con biliardo)  
La sala giochi vicino al cinema Jolly  
La Giraffa (negozio di giocattoli a via XXI aprile) +++ +  
Il locale Happy Hool  
Piazza Bologna  
Piazza Armellini

---

### **I MEZZI DI TRASPORTO**

La stazione Tiburtina  
La metro di Pza Bologna++  
Gli autobus 61, 455,522

---

### **IL VERDE**

Villa Torlonia + ++  
I giardinetti di Pza Winckelmann  
Villa Blanc ++  
Villa Mercede+++

---

### **I LUOGHI DI CULTO**

La chiesa di S.Francesca Cabrini ++  
Le Suore Orsoline  
La chiesa di S.Angelo Americi ++  
La chiesa dei Canadesi  
Cimitero del Verano ++

---

### **I CINEMA**

Il cinema Universal  
Il cinema Jolly++ +  
Il cinema Tibur  
Il cinema Universal  
Il cinema Royal  
Il cinema Delle provincie

---

### **FITNESS**

La palestra dei ferrovieri  
La palestra Delfino  
Il campo Sportivo Artiglio ++ +



### **RISTORAZIONE E ALTRO**

Un ristorante cinese  
La gelateria la Parigina ++  
La gelateria Giolitti  
La pasticceria Duranti  
La pasticceria siciliana a via Catanzaro  
La pizzeria Novecento  
Una salsamenteria  
MCDonald  
La pizzeria fuori la scuola  
PastaRito-PiazzaRito  
Al caffè da Claudia in via dello Scalo

---

### **COMMERCII VARI**

La concessionaria Ford  
Un parrucchiere  
La libreria Libridea  
La GS ++++  
Il mercato  
L'UPIM ++  
Il fioraio a pizza Bologna

---

### **LE ISTITUZIONI E I SERVIZI**

La posta di Pza Bologna ++  
La caserma dei Finanziari  
Il ministero della Difesa  
La scuola di S.Giovanni Evangelista  
Il Policlinico  
L'Università

---

### **LUOGHI DI INCONTRO**

La sede scout  
L'Associazione Grande Cocomero

---

*La Mappatura compiuta dagli operatori è visibile  
sul sito [www.ilterzoingioco.org](http://www.ilterzoingioco.org)*

## LABORATORIO DI INFORMATICA

*Luca Lo Cascio, Educatore*

**P**er diverso tempo le attività aggregative del Terzo in Gioco si sono svolte in due centri situati nelle due zone principali del 3° Municipio: a S. Lorenzo, presso l'Associazione "Il Grande Cocomero", e nel quartiere Nomentano-Italia, presso la Cooperativa "Rifornimento in Volo".



Le attività diversificate nelle due sedi sono state successivamente concentrate nella sede unica, in via Udine, mentre nel quartiere di S. Lorenzo sono stati avviati interventi a favore della genitorialità (per genitori di adolescenti).

Le attività svolte nel centro aggregativo sono: un laboratorio di computer, un laboratorio di creazione artistica tramite colore, un laboratorio video e musica.

Ciascun laboratorio si svolge in giorni differenti in orario pomeridiano con apertura tri-settimanale.

I ragazzi possono liberamente accedere.

Ci è sembrato che queste tre proposte di attività potessero suscitare, da parte degli adolescenti, un interesse sufficientemente vasto per impegnarli sia sul versante creativo sia su quello tecnico-didattico oltre che su quello ludico.

Da subito, in ciascuna attività dei tre laboratori, si è manifestata una duplice modalità di utilizzo delle risorse da parte dei ragazzi: da un lato



un'adesione al progetto "educativo - didattico - creativo" proposto dagli adulti, dall'altro, l'esigenza e la ricerca di uno spazio proprio contrattando con gli operatori forme di autogestione dello spazio e degli strumenti contenuti nei centri.

Le proposte di attività presentate dagli adulti sono state, di volta in volta, discusse e motivate con il singolo adolescente e con il gruppo nel suo insieme determinandosi, così, un equilibrio fra un'attività strutturata ed un'attività autodeterminata proposta dagli stessi ragazzi.

Tale oscillazione, che poteva comportare un eccessivo contrasto fra una proposta di strutturazione degli adulti contro un'autodeterminazione senza regola dell'adolescente, a favore di quest'ultima, si è rivelata, al contrario, una fertile dinamica su cui si

sono costruiti cinque anni di attività molto partecipata e intensa da parte dei ragazzi.

La sala è arredata con sei computer collegati fra loro in rete e con una connessione internet. Ogni computer offre una postazione di lavoro completa.

I primi frequentatori hanno partecipato alla nascita tecnologica del Centro aiutando gli operatori alla messa in funzione dei primi computer.

Attraverso questi strumenti si è proposto ai ragazzi di svolgere una serie di attività: dall'apprendere i rudimenti dell'uso dei computer alla scoperta del funzionamento della macchina dall'interno; alla costruzione di pagine web, immettendosi così con un proprio prodotto nella rete di internet; all'esplorazione della rete; alla comunicazione con altri adolescenti via



chat; alla manipolazione di immagini e fotografie, all'ascolto della musica e, non ultimo, al gioco.

Il computer è uno strumento che gli adolescenti conoscono ormai piuttosto bene, come tutta la tecnologia che fa parte del consumo di massa. Molti di loro tuttavia lo usano con particolare trasporto considerandolo un oggetto potente, da adulti e per questo affascinante e di cui appropriarsi. Nelle loro case - si capisce dai racconti dei ragazzi - i padri inseriscono password che impediscono accessi pericolosi alla rete, o cancellano dagli hard disk i loro giochi preferiti sui quali trascorrono, evidentemente in solitudine, troppe ore.

Per alcuni ragazzi nel Centro l'appropriazione dello strumento computer suscita anche la voglia di sfidare la norma - parliamo soprattutto dei primo-adolescenti di 13 e 14 anni-; emerge così il tentativo dell'uso "eversivo" del mezzo verso gli infiniti lidi erotici di internet.

Ma al di là del prevedibile tentativo, risolutamente impedito dagli operatori, di scivolamento verso l'uso scorretto del mezzo, si aprono una serie di possibilità sull'utilizzo costruttivo del medesimo. Tale oggetto diviene così soprattutto un inaspettato ausilio per entrare in contatto con gli altri.



Il computer, strumento che potenzialmente induce all'isolamento e a concentrarsi individualmente, è stato, nel contesto del centro, un ottimo "mezzo-pretesto" di comunicazione. Non tanto verso gli infiniti, invisibili e virtuali interlocutori della Rete quanto nel più piccolo, rumoroso, concreto locale di via Udine: ciascuno ha condiviso con altri le attività che stava di volta in volta svolgendo; l'immagine del ragazzo solo in casa, davanti alla sua playstation, immerso in ore e ore di interminabili partite, si è capovolta in





un animato intreccio di sfide, di reciproche curiosità, di emulazioni, di prove di competenza e di abilità.

Al di là dei computer la sala è attrezzata anche con giochi di società e con il ping-pong.

Si è creato nel tempo, e con il consolidamento del gruppo, un vivace movimento: dal computer, alla ricerca per la scuola, al fare i compiti con l'operatore o da soli, al torneo di ping-pong, alla sfida a dama e a scacchi.



E in tutto questo gran fare spesso non sono estranei anche la parola, il pensiero.

Ci si confronta sui problemi del giorno, sui brutti voti a scuola, su qualche preoccupazione amorosa o una tensione con i genitori.

Qualcuno, inevitabilmente, porta dentro il Centro il suo malessere, il suo disagio, che può essere, ed è stato, in diversi casi, intenso e persino esplosivo. E' in quei momenti che il gruppo dei pari, le attività, gli operatori sono sollecitati in qualche misura a farsi carico della "crisi", temporaneamente collocata anche nel centro aggregativo. E' in questi casi che la "rete interna" del gruppo di lavoro dei centri aggregativi può raccogliere e fornire una prima risposta ai segnali di crisi degli adolescenti. Una risposta ancor più efficace nel momento in cui si realizza e funziona il contatto con la rete "esterna" dei servizi e della risorse territoriali.

Nel corso degli anni, nel centro vi sono stati inserimenti di ragazzi e ragazze con particolari disagi di natura psico-fisica, alcuni segnalati dalla scuola o dai servizi territoriali, altri autosegnalati dai familiari. Benché il progetto non sia specificamente ideato

per aree di disagio definite (psicologico- sociale- fisico) questi ragazzi sono stati positivamente inseriti nel contesto aggregativo del centro.

Ha avuto luogo un'interessante esperienza sul campo di "integrazione" fra ragazzi con disagi più evidenti a confronto con ragazzi senza particolari (o evidenti) problemi. In piccolo si è venuto a creare uno spaccato di realtà simile a quanto accade nel gruppo "naturale" della scuola (ma anche della famiglia).

La coesistenza di diversità, talvolta molto evidente, non è stata sempre facile ma è stata possibile anche grazie ad una capacità di adeguamento e risintonizzazione, degli operatori per un verso, dei ragazzi per l'altro, (non sempre senza difficoltà o resistenze), con le esigenze e le capacità di comunicazione e dei ragazzi con maggiore difficoltà.

Pur essendo possibile, in questo tentativo di integrazione, un forte rischio di scissione, di fuga o di messa ai margini, il gruppo nel suo insieme (gli operatori e i ragazzi) ha trovato un "luogo comune" di coesistenza pacifica.

Ci sembra di potere dare come acquisita la consapevolezza, da parte degli adolescenti frequentatori del centro, che questo luogo abbia effettivamente rappresentato qualcosa di

"diverso" rispetto ai consueti luoghi di aggregazione giovanili.

I ragazzi hanno chiara in mente la natura "pubblica" e "territoriale" del centro; hanno viepiù chiara la natura "aperta" alla diversità di età (dai 12 ai 18 vi sono, come è noto, abissi di diversità evolutive); hanno chiara la natura "non mercantile" del luogo a confronto con il modello prevalente in quest'epoca del "divertimento come consumo" (o peggio, del "consumo come divertimento").

La natura aperta e capace di accogliere le diverse modalità e competenze individuali di "stare e fare insieme", non dovendo aderire preventivamente ad un preconstituito modello "adulto" (che esiste, ma opera sullo sfondo), rende questo luogo insolito.

Nello stesso tempo il centro viene rappresentato dagli adolescenti come un luogo ad immagine e somiglianza di altri luoghi conosciuti e frequentati: la scuola, il muretto, l'internet point, il bar, la piazzetta, il gruppetto di amici...

Ne possiede alcuni connotati e questo rende più facile e più utilizzabile il centro stesso (nel senso che ognuno vi si avvicina utilizzando la rappresentazione del luogo che sente più vicina).

.....

Analogamente a quanto accade in altri contesti significativi dell'esperienza di crescita degli adolescenti, la possibilità di frequentare il centro per un cospicuo numero di anni ha fatto sì che si sia potuto assistere alla crescita di alcuni da "neo adolescenti" a quasi "giovani adulti" seguendone, mese per mese, anno per anno, a distanza molto ravvicinata e attraverso un importante e forte scambio relazionale fra adolescente e adulti-operatori, le vicende esistenziali e assistendo a passaggi significativi e talora anche alle inevitabili defaillances.

La continuità, la presenza costante, l'esserci, il rendersi disponibili come interlocutori (a diversi livelli) sia come guide che come oggetti di sfida, di differenziazione che di rispecchiamento ha fatto sì che oggi gli adolescenti che sono stati più vicini al centro di aggregazione giovanile del 3° in gioco possono esplicitamente dichiarare agli stessi adulti che questa esperienza è, nel loro percorso evolutivo, un punto di riferimento importante, ricco sia sotto il profilo emotivo-affettivo che di quello dell'acquisizione di maggiori competenze relazionali e sociali.



## **“DI-SEGNANDO”. DAL LABORATORIO COLORE, ALL’IMMAGINE, AL LABORATORIO LUDICO-ESPRESSIVO.**

*Annalisa Scalise, Maria Stelluti, educatrici; Carmen Festa, psicologa; Roberto Altieri, neuropsichiatra infantile, esperto video.*

**D**I-SEGNANDO più che descrivere una attività in se, si riferisce ad un percorso, ad un processo che ha visto la trasformazione in itinere di alcune esperienze.

Nello specifico queste trasformazioni hanno riguardato la strutturazione di alcuni dei laboratori, quello del colore e quello dell’immagine (videoriprese e proiezioni), sia per gli adeguamenti che il progetto ha subito nel tempo, rispetto alla sede e al personale impegnato in esso, sia per la maggiore partecipazione dei ragazzi e delle loro mutevoli esigenze. Le attività svolte sono comunque patrimonio di tutte le persone coinvolte, e ne costituiscono e raccontano la storia, per questo partiremo dalla descrizione di come erano strutturati il lab. Colore e il lab. Immagine, e di come erano vissuti, per arrivare all’attuale fase “ludico-espressiva”.

### **Colore**

Il laboratorio espressivo parte dal concetto che è “diritto naturale” di pro-

durre, esprimere-imprimere nell’ambiente il segno esclusivo dell’affermazione: “io sono”, “io sono in questo mondo”, “in questo mio modo”.

L’impronta, lasciata utilizzando i colori con le mani, è segno tangibile della propria esistenza.

Gli obiettivi eseguiti attraverso questo laboratorio sono stati: fare amicizia con tutte le emozioni; incrementare il vissuto di “essere in grado di..”; rispettare i tempi e gli spazi altrui; sviluppare il senso di appartenenza e condivisione; agevolare la comunicazione; alimentare la propria creatività sviluppando “nuovi canali espressivi”.

Attraverso il linguaggio espressivo-artistico è possibile esprimere emozioni, sentimenti, bisogni che non avrebbero possibilità di espressione se fosse utilizzato esclusivamente il canale verbale.

Creare, in un ambiente che non valuta e non giudica, contribuisce alla formazione dell’autostima e di un adeguato concetto di sé. Per gli adolescenti è problematico elaborare le proprie emozioni e conflitti attraverso processi di mentalizzazione. Proiettare all’esterno, su un foglio bianco, questi contenuti, aiuta a guardarli, da una certa distanza favorendo il pensare prima di agire.

Nei primi due anni di vita del centro il gruppo era composto sia da ragazzi sia da ragazze. Da sempre le ragazze vi hanno partecipato più volentieri, con curiosità e voglia di sperimentare. È stato possibile portare avanti un progetto che si è snodato attraverso il poter raffigurare le proprie emozioni, qualsiasi esse fossero (amore, gioia, rabbia, tristezza), conferendo ad ognuna forme e colori; dipingere dei quadri di gruppo con delle specifiche consegne: ognuno dava il suo apporto che si fondeva con quello degli altri per creare un lavoro comune in cui ognuno poteva, comunque, riconoscere il suo prezioso contributo; permetteva di parlare del centro attraverso i disegni per consentire una elaborazione di quello che stava diventando per loro questo luogo di ritrovo.

Le parole per dirlo spesso vengono meno, le forme, i colori, lo scrivere anziché verbalizzare aiutano molto. Il terzo anno è stato caratterizzato da un gruppo composto quasi esclusivamente da maschi. Il laboratorio espressivo è stato relegato ai margini per vari motivi: i computer attiravano di più, il dipingere creava imbarazzo quando richiedeva di esporsi a livello emozionale, veniva considerato solo come possibilità di “provocare” gli operatori pre-

senti. Il laboratorio espressivo è stato ugualmente proposto con continuità ma senza avere la possibilità di portare avanti un progetto come in precedenza.

Le attività proposte si sono configurate come strumenti per instaurare e mantenere relazioni. Il centro è un punto di riferimento, uno spazio affettivo e sociale. Da parte dei ragazzi è costante la richiesta di continuare ad esserci. *(a pag. 34 la produzione del Laboratorio Colore)*

### **Video-Immagine e musica**

L'attività di video-immagine e musica si è svolta essenzialmente nel centro di via dei Sabelli a S. Lorenzo, fino a quando è stato luogo-partner attivo del terzo in gioco; le attività non si sono del tutto perse presso il centro di via Udine, sono state però adeguate al luogo e alle esigenze evolutive dei ragazzi, oltre che del progetto.

Il “Cocomero” offriva spazi ampi e adeguati alla proiezione, nonché alla musica: una palestra dell'immaginario dove vedere video per imparare a leggere le proprie emozioni in compagnia, attraverso proiezioni di modelli personali e cinematografici con dibattiti animati, o ascoltare musica, fare festa e ballare.

In una prima fase gli operatori si sono impegnati nella programmazione di film mirati, a partire dalle richieste dei ragazzi, *“emozioni in video”*, alternando a questa delle uscite per il quartiere con la videocamera, *“a spasso per il quartiere”*; ciò è avvenuto in particolare in prossimità dell'estate. Il laboratorio delle immagini video è partito da una iniziale concentrazione sui gusti e scelte filmiche, sondate attraverso un apposito questionario, somministrato anche ai ragazzi delle scuole in visita al centro, che costituiva già una piccola mappa emozionale; nel tempo, ai film e personaggi simbolo, con cui immedesimarsi e su cui proiettarsi, si sono alternate maggiormente immagini e video dei ragazzi stessi: le foto scattate durante i percorsi da scuola o quando si era in giro nel quartiere, così come i video del gruppo e dei luoghi significativi. In questo modo i ragazzi hanno avuto la possibilità di essere registi e protagonisti, di 'creare' il prodotto. Nell'ultimo periodo di attività al Cocomero hanno partecipato anche al montaggio del video presentato alla conferenza di maggio '05.

Con l'inizio delle attività in autunno invece c'è stata la tendenza a stare di più al centro, e la presenza di qualcu-

no un pò più grande, e un pò più leader, ha spostato l'attenzione maggiormente sulla musica, avendo a disposizione anche una sala prove, che costituiva però uno “sconfinamento” interno, essendo spazio specifico dei volontari del Cocomero e del loro laboratorio del giovedì. In una sorta di mediazione operata tra i due diversi laboratori (del t.i.g. e del Cocomero) e sull'utilizzo dello spazio, alla fine il venerdì ha potuto concentrarsi nell'animazione e attività di D.J. attirando (grazie al leader, peer educator) nel giro di pochi mesi, diversi gruppi di adolescenti di varie appartenenze a incontrarsi nello spazio ideale per sentire musica e ballare; il fulcro delle attività, dal visivo (immagini e colore) si è spostato al musicale, potremmo dire, in movimento, musica e danza hip-hop.

### **La “nuova dimensione” ludico-espressiva.**

Nel corso del tempo le attività dei laboratori, da strutturate “per” i ragazzi sono diventate strutturate “con” i ragazzi. I vari cambiamenti hanno riguardato non solo i luoghi fisici e gli operatori, ma i ragazzi stessi che al centro ci “sono cresciuti dentro”: hanno stabilito relazioni, connotato lo spazio, e imparato piano piano ad autoge-

stirsi. Questo nuovo laboratorio si caratterizza per la mancanza di una strutturazione vera e propria, e per l'attenzione alle varie forme espressive utilizzate degli adolescenti, o meglio, che con loro è più facile utilizzare: ad es., nel tempo si è mostrato difficile portare avanti il laboratorio colore con le premesse iniziali, in relazione alla composizione pressochè maschile del gruppo, che preferisce esprimersi attraverso l'uso della tecnologia e del gioco, anche fisico (in particolare il ping pong), e che utilizza più che il disegno, il segno (tag, graffiti ecc.); il materiale viene comunque messo a disposizione, ma lasciato libero di essere usato.

Ciò che si è preservato è l'aspetto comunicativo, o meglio, l'attenzione ad esso: il nostro attuale gruppo tende a comunicare attraverso i giochi e l'uso di tecnologie come internet. Oltre allo specifico laboratorio informatico, dal gruppo molto seguito e utilizzato, le attrezzature presenti vengono utilizzate anche per giochi, ricerche, chat, in modo ludico-espressivo appunto: è diventato il veicolo per fare e ricevere musica, condividere gusti e pareri anche con gli operatori, per mostrare i propri interessi, e a volte anche i propri amici, e le proprie compe-

tenze. Questa maggiore libertà di movimento, se così si può chiamare, è possibile grazie proprio all'esperienza svolta in questi anni, ai rapporti intensi, e alla fiducia: la continuità degli operatori, intesa come "saper stare con", e la continuità dei ragazzi, ha portato all'instaurarsi di una relazione solida e a un dialogo aperto anche su tematiche sociali attualmente molto forti, come ad es. l'immigrazione.

Le tradizioni non si sono perse: c'è sempre lo spazio per la musica, l'immagine, i video (si vedono film insieme), c'è lo spazio per lasciare segni, per le merende, sempre molto apprezzate, e per portare nuovi amici: ai "veterani" si è aggiunto un nuovo gruppo (grazie anche agli interventi a scuola), dai 10 ai 14 anni, che ha ravvivato l'interesse per il centro, confermando l'appartenenza di chi era già integrato. Ci preme sottolineare che il centro, oltre ad essere luogo d'attrazione per i ragazzi, lo è diventato anche per i più grandi: molti papà si fermano e condividono con i figli le attività che stanno svolgendo.

Premessa alla "GALLERIA DEI COLORI RAGAZZATI!" (nome dato dai ragazzi stessi alla "sfilza" dei disegni fatti insieme).

Attraverso e con l'uso dei colori si può giocare, essere seri, dire delle cose senza usare le parole, manifestare i propri stati d'animo come la rabbia, la gioia, la tristezza, l'amore...o semplicemente divertirsi a esprimere la propria vena pittorica per "creare" qualcosa a cui mai nessuno darà un voto. E questo è il bello.

Danno il via:



*"dammi il cinque"*, l'impronta testimonianza il proprio

esserci, il proprio stare al gioco, sporcasi le mani per dire *"ci sono anch'io"* con e nei colori di ogni giorno.

*"lo spazio del colore"*, lo spazio/tempo per prendere confidenza con i colori, vedere come si lasciano plasmare creando movimento sul foglio...c'è acqua, c'è terra, c'è fuoco, c'è aria



*"in cammino"*, si parte insieme per conoscere e conoscersi, esplorare e sperimentare lungo una strada rappresentata su un grande foglio e che rimanda ad una strada della vita molto più ampia: la strada della vita fatta di...scarpe, sentimenti, regole, cibo, punti interrogativi, natura, orologi che scandiscono il tempo...spicca un *"io sono"*...in tutto questo cammino fatto di incontri e scontri, ognuno **ESISTE**.





“murales”, da sempre esiste l’inclinazione a scrivere sui muri, dai primi graffiti nelle caverne agli attuali muralles...su “the wall” di carta si può “incidere” con i pennelli qualcosa che appartiene un po’ a tutti: la voglia di amare, di pace, di gioco.

I ragazzi che frequentano il “centro”, attraverso i disegni ed i colori parlano della loro esperienza al III in gioco...un’esperienza all’insegna dello stare insieme:



“il terzo in gioco è...”





*"le emozioni disegnate".*

**Il gruppo: tutti per uno, uno per tutti!**

Attraverso i colori si può creare anche un solo "quadro", con l'apporto di tutti, in cui ognuno può riconoscere il suo contributo e quindi ri-conoscersi.

Dall'arte astratta...

*"il puzzle"*, io faccio questo e lo incastro col tuo.



*"le macchie a staffetta", dove lascio io, continui*

Alla vena pittorica paesaggistica/naturalistica...dentro ognuno di noi si nasconde una piccola anima da artista...eccola:

*"l'universo".*





*"l'isola"*



*"il giorno e la notte"*



*"il bosco"*



*"i fuochi d'artificio".*



*"l'estate".*



*"il risveglio della primavera".*



*"il fondale marino".*

Qualche esempio di disegni provenienti dall'universo maschile:



*"donne e musica"*



*"le sagome di carnevale".*



*" la sagoma di Harry Potter".*



e da quello "femminile"...



*"la festa della donna".*

### **Il mandala**

Il cerchio è...il focolare intorno al quale si raccontavano le favole, i miti, le leggende...



*"la rosa di Tania".*



...il simbolo dello stare insieme guardandosi tutti in faccia...



...il dirsi *“io sono questo”*, in *“questo mio modo”*.



Giochiamo a spruzzare i colori, chiudiamo il foglio, riapriamolo e...ognuno che guarda, cosa vede?

Diverti-ventiamoci con la fantasia

*Cosa apparirà?”*



## IL "TERZO IN GIOCO" E LA SCUOLA

A cura di Lia Bambagioni, Anna Maria Dalba, Marina Falanga, Psicologhe



## PRESENTAZIONE STORICO-METODOLOGICA DEL LAVORO SVOLTO NELLE S.M.I. DEL III MUNICIPIO

**L**a Scuola rappresenta una delle aree di lavoro in cui si è articolato il Progetto “*Terzo in Gioco*”, attraverso una ricerca-intervento finalizzata ad esplorare, orientare, intervenire, modulare, ripensare, verificare, organizzare veri e propri percorsi di reciproca conoscenza tra le istituzioni, le generazioni e le professionalità.

Ci ha mosso l’obiettivo di raggiungere gli adolescenti in uno dei luoghi prioritari in cui promuovere il Progetto e svolgere contemporaneamente per loro una funzione di orientamento:

- esterno, per far conoscere direttamente il Centro di Aggregazione Giovanile inserito nel III Municipio;
- interno, definito come *‘orientamento al sé*, atto a favorire conoscenza di sé e delle risorse personali.

Percorsi di conoscenza che hanno in coinvolto in primis gli adulti, con le loro diverse professionalità e diverse istituzioni di appartenenza, impegnati insieme a costruire un’alleanza di lavoro. Strumento, quest’ultimo, ineludibile al fine di individuare le modalità migliori per rispondere ai bisogni degli adolescenti - chiara meta del progetto - e rispondere al contempo alla sensibilità degli insegnanti e alle esigenze culturali e istituzionali della scuola.

Pur mantenendo sostanzialmente gli obiettivi generali, il nostro gruppo di lavoro ha modificato nel tempo le proposte metodologiche, adattandole flessibilmente alle domande e alle identità dei suoi interlocutori, al punto che l’intervento è andato diversificandosi tra scuola e scuola, talvolta tra una classe e l’altra, nell’ottica di una più alta specializzazione operativa.

Una breve cronistoria ci aiuterà...

### I ANNO. L’INCONTRO CON LE AGENZIE EDUCATIVE

Prima ancora dei ragazzi, la promozione del Progetto ha riguardato direttamente l’istituzione scolastica e gli insegnanti. Ciascuna Scuola, nelle fase di avvio del Progetto, ha individuato al proprio interno un professore referente che - in collegamento con il POF (Piano dell’Offerta Formativa) di Istituto - ha avuto il compito di coinvolgere, informare e sensibilizzare i colleghi rispetto alla scelta delle singole classi in cui inserire il percorso di *orientamento*.

Ciascun professionista dell’ATI ha condiviso sia con il dirigente scolastico che con gli insegnanti interessati, nominati per questo referenti delle rispettive classi, la presentazione e discussione delle diverse fasi del Progetto e dei singoli interventi. Laddove

è stato possibile, il Progetto è stato portato ai consigli di classe sia all'inizio che alla fine di ogni percorso di orientamento al fine di implementare la conoscenza dei ragazzi dai diversi punti di vista, professionale e umano.

### ***L'incontro con i ragazzi: gli esordi.***

La configurazione iniziale dell'intervento, sulla base di *una domanda istituzionale in via di analisi*, prevedeva che si lavorasse con i gruppi-classe offrendo un tipo di orientamento sul modello 'sportello informativo', e/o individuando e/o confermando possibili difficoltà individuali.

In questa fase, il tipo di collegamento che l'intervento scolastico aveva con le attività del Centro di Aggregazione non sembrava sufficientemente definito ed integrato, come se le due realtà Scuola e Centro, pur idealmente insieme nell'impianto progettuale, fossero tuttavia ancora distanti e separate nella mente tutti gli attori in campo.

In questa prima formulazione metodologica i ragazzi approdavano ai luoghi del Centro senza tuttavia

sperimentare direttamente le attività laboratoriali condotte nelle ore pomeridiane dagli educatori.

*Metodologicamente l'intervento nel gruppo-classe si proponeva l'obiettivo di:*

- *fornire informazioni sul Progetto e sul Centro (anche attraverso la distribuzione di brochure);*
- *favorire e sollecitare proiezioni sul tipo di utilizzo che i ragazzi avrebbero potuto fare del Centro (mediante tecniche di brainstorming, tecniche proiettive grafiche, cartelloni-collage etc.);*
- *far acquisire una maggiore consapevolezza del gruppo sul proprio funzionamento interno (mediante circle-time, tecniche di animazione e drammatizzazione di gruppo)*
- *favorire tramite una visita guidata un confronto tra il Centro immaginato e quello realmente trovato;*

*Ricapitolando, gli incontri previsti con i gruppi-classe erano quattro, i primi tre di presentazione e conoscenza del Progetto e dei ragazzi a scuola, e un ultimo incontro di visita ad entrambe le sedi del Centro.*

Le due realtà si sfioravano senza integrarsi; possiamo considerare significativo il fatto che, in questa fase del nostro intervento, nelle singole classi non fosse stata concordata la presenza degli insegnanti, con l'intento di offrire ai ragazzi uno spazio diverso da quello istituzionalmente definito.

Questo tipo di metodologia ha evidenziato aspetti di incoerenza rispetto agli obiettivi generali del Progetto che pensa ad un intervento di sistema ma in corso d'opera esclude alcune parti del sistema stesso: in queste circostanze ci si può sentire espropriati del proprio ruolo e quindi non in grado di apprezzare sufficientemente le potenzialità del Progetto stesso.

Talvolta gli stessi ragazzi segnalavano in maniera competente la loro difficoltà a collegare i vari passaggi dell'esperienza.

## **II ANNO. "CRESCERE INSIEME"**

Alla luce del primo anno di esperienza e potendo contare su una maggiore integrazione del gruppo di lavoro dell'ATI, conseguita attraverso stadi successivi di rielaborazione e di coordinamento dei momenti di lavoro, abbiamo modificato l'impostazione degli interventi nelle Scuole, prevedendo

una maggiore integrazione del lavoro Scuola/Centro attraverso una modalità attiva di apprendimento e conoscenza delle risorse territoriali e delle attività laboratoriali.

Siamo quindi passati da una modalità prevalentemente informativa-conoscitiva ad una modalità prevalentemente formativa-esperienziale che prevedeva steps definiti, il coinvolgimento degli insegnanti nell'intero percorso, l'integrazione con i laboratori territoriali e le relative figure professionali (educatori/esperti dei laboratori del Centro).

Di seguito una finestra sull'intervento:

*4 incontri, di cui:*

- *un incontro a scuola (3 ore) di presentazione in classe e di attivazione immaginativa al fine di orientare alla rappresentazione del territorio con tecniche di brainstorming, animazione della cartina geografica del territorio e individuazione dei percorsi verso il Centro, inserendo strade e luoghi vissuti e/o conosciuti, significativi per i ragazzi (aspetti di mappatura dal punto di vista degli adolescenti).*
- *due visite (4-5 ore ciascuna) con percorso a piedi attraverso il ter-*

ritorio verso le due sedi del Centro, sperimentando e pianificando la video e foto-documentazione dei percorsi: giunti in sede i materiali raccolti venivano visionati, ricostruiti e narrati con gli strumenti offerti dai laboratori e con il supporto degli educatori

- Il materiale prodotto durante le visite veniva utilizzato di nuovo in classe, nell'incontro di restituzione finale (3 ore), ricostruendo i percorsi su cartelloni lasciati alla libera interpretazione dei ragazzi stessi. Le singole classi ricevevano, inoltre, il kit della totalità del materiale prodotto (cd, video, foto, elaborati vari etc)
- Somministrazione di un questionario di gradimento a ragazzi e insegnanti.

### III E IV ANNO: LA CONTINUITA'

Il metodo sopra descritto, che abbiamo considerato più coerente con il raggiungimento degli obiettivi, è stato riproposto e implementato nel III e IV anno focalizzando ulteriormente l'attenzione:

- sulle risorse del territorio conosciute dai ragazzi al fine di esplorarle insieme;
- sull'uso degli strumenti propri di

ogni laboratorio (*disegno, video, foto, computer*);

La compresenza degli operatori del Centro e delle psicologhe-conduttrici delle attività a Scuola realizza l'importante obiettivo di avvicinare concretamente i ragazzi alle attività evocata altrove e alle proposte laboratoriali offerte dal Centro; gli educatori/esperti, conduttori delle stesse attività, hanno avuto in questo modo l'opportunità di conoscere e farsi conoscere direttamente da molti ragazzi provenienti dalle Scuole del territorio.

Nonostante la metodologia sopra descritta abbia concentrato il lavoro verso e nei laboratori, abbiamo comunque potuto ampiamente osservare interessanti dinamiche intra-classe.

Durante i percorsi, partendo da eventi apparentemente poco rilevanti o imprevedibili, pronti a cogliere qualsiasi domanda inespressa, suggerimento o occasione di riflessione, gli studenti hanno spesso potuto *drammatizzare* spontaneamente nodi e motivi irrisolti e non risolvibili all'interno della quotidianità scolastica, in quanto all'interno dell'istituzione scolastica vi è la difficoltà di integrare cognizione ed emozioni in funzioni dell'apprendimento.



### **IL PARCHETTO DELLA CHIESA DI S. IPPOLITO**

*Frequentatissimo nel pomeriggio dai ragazzi è il luogo in cui durante il pomeriggio accadono tante cose più o meno significative che in una o più occasioni sono state rievocate durante una sosta mattutina al parquetto, attivando emozioni inespresse e chiedendo soluzioni e confronto su questioni non più rimandabili: in una specifica occasione una ragazza aveva ritrovato il suo nome sul muro affiancato da un aggettivo offensivo per la sua nascente identità sessuale, una 'brutta sorpresa' che ha provocato una disperata discussione con le compagne di classe; in un circle time improvvisato in strada sono emerse aspettative di amicizia deluse e preoccupazioni sul benessere e malessere di un membro del gruppo gestite in modo pseudo-adulto.*

*Sarebbe stato utile in questo caso poter ritornare in classe con più spazio - e con un diverso mandato istituzionale - per dare altro respiro alla dinamica in corso.*

### **NELLA VISITA AL CENTRO DI AGGREGAZIONE**

*Le ragazzine 'urlano' le loro canzoni preferite al karaoke, il ragazzino (che in classe ci ha detto che le ragazze sono un po' strane) canta anche lui escluso da questo 'muro al femminile' e soprattutto dal contatto con la ragazzina che in classe "aggredisce verbalmente" di continuo con parole sprezzanti e rifiutanti (l'attrazione è evidente ma non esplicitabile).*

*Ma una canzone trascina un po' tutti (compresa una delle insegnanti) in un girotondo molto coinvolgente: ci lasciamo trascinare anche noi e il cerchio ci permette di trascinare "senza colpo ferire" anche il ragazzo in difficoltà di inserimento. Lancio un'occhiata complice alla mia collega; la ragazzina e il ragazzino stanno 'magicamente' mano nella mano e continueranno a cantare insieme successivamente*

Ovviamente nel corso del lavoro di sperimentazione 'sul campo', oltre alle illuminanti situazioni che hanno consentito a tutti gli attori di incontrarsi e dialogare tra loro, individuando insieme quali strade percorrere, ci sono stati alcuni punti deboli.

Questi ultimi sono evidenziabili soprattutto in:

- difficoltà comunicative tra Scuola e Progetto;
- difficoltà comunicative tra singole classi e professionisti dell'ATI;
- difficoltà nella gestione di passaggi critici;
- riconoscimento tardivo di 'fallimenti annunciati';
- in alcuni casi difficile integrazione tra il Progetto e la Didattica

Tuttavia, può e deve essere prioritario il compito, in un lavoro di questo tipo, di dare senso e leggere le criticità.

### **V ANNO. GLI ADULTI DEL PROGETTO SI "RI-INCONTRANO"**

La scuola, dopo un processo di conoscenza reciproca, non priva di conflitti, pone le sue domande, si sente parte attiva e propositiva nella progettazione dell'intervento; non offre solo il suo consenso, ma vuole collaborare

e concordare il suo modo di esserci nell'intervento.

La mediazione inter-istituzionale sta davvero maturando il suo percorso.

Alcuni istituti scolastici ci chiedono di essere più presenti in classe, a sostegno del gruppo, un istituto richiede l'attivazione di uno sportello di ascolto psicologico rivolto a ragazzi, genitori, insegnanti (vedi pg.)

Le motivazioni di ogni istituto sono diverse e legate allo specifico funzionamento organizzativo/didattico e alle dinamiche relazionali interne alla scuola.

Alcuni dati numerici:

Nel 2007 sono state raggiunte 17 classi con un totale di n. 255 ragazzi.

In dettaglio sono state raggiunte le Scuole:

- **SMI Tito Livio** (Isti. Comp. Falcone -Borsellino) (16 classi)
- **SMI Charlie Chaplin** (Ist. Comp. Fratelli Bandiera) (3 gruppi inter-classe + 9)
- **SMI J Winckelmann** (16 classi)
- **SMI Borsi** (Ist. Comp. Tiburtina Antica) (10 classi)

Nei 5 anni di progetto sono stati raggiunti un numero complessivo di

circa 1200 ragazzi di età compresa tra gli 11-13 anni, frequentanti le Scuole dei quartieri Nomentano-Italia e S. Lorenzo nel Terzo municipio di Roma. Inoltre sono stati raggiunti circa n. 60/70 insegnanti

Per concludere, vorremmo focalizzare alcuni aspetti per noi fondamentali che hanno caratterizzato l'andamento del progetto:

- La faticosa ricerca di una metodologia comune, comunque 'interpretata' dalla figura professionale dello psicologo, che ha lavorato in modo integrato con la figure dell'educatore e dell'esperto, nonché di motivati e impegnati tirocinanti (psicologi ed educatori) che ci hanno accompagnato durante l'anno nelle varie fasi del Progetto. Tutte le figure professionali sono portatrici di formazioni ed orientamenti personali diversificati (anche all'interno della medesima figura professionale) che hanno messo "in gioco" nell'organizzazione e nella realizzazione di ogni intervento, caratterizzando i percorsi di ogni scuola; siamo convinti che ciò costituisca una

ricchezza potenziale del Progetto che si evince sia dalla quantità e qualità del materiale prodotto che dalla possibilità di fare ricerca su e con metodologie integrate;

- durante i cinque anni del Progetto si è venuto a creare un rapporto 'privilegiato' con i ragazzi che nelle nostri 'incursioni a scuola' ci riconoscono, si ricordano, chiedono ed hanno imparato forse anche a non aver paura degli psicologi. Perché ci siamo impegnate anche nel favorire la percezione di un'immagine diversa del nostro ruolo e figura professionale; l'intento è stato quello di trasformare lo stereotipo dello psicologo come psicopatologo, favorendo invece l'incontro con una figura professionale che promuove risorse e fornisce supporto (si tratta degli aspetti operativi dell'orientamento al sé' specifici del Progetto) a qualsiasi crescita e percorso evolutivo in relazione ai contesti di appartenenza. Lo psicologo a scuola come "terzo esterno" può rappresentare, quindi, una risorsa per il contesto e non solo colui che individua patolo-

gie da curare. Riteniamo, infatti, che in un sistema complesso l'eventuale disagio del singolo può rappresentare lo specchio del disagio relazionale del suo contesto di appartenenza nell'ottica di una lettura preventiva del disagio propria di un progetto di questo tipo;

- i questionari di gradimento finale, insieme a tutto il materiale prodotto, riportano dati inequivocabili di:
  - apprezzamento degli studenti e degli insegnanti per la possibilità offerta di conoscersi diversamente al di fuori dalle pareti scolastiche con i compagni e con gli insegnanti.
  - apprezzamento per le attività offerte dal Centro in quanto strumenti "pretesti" a favore della relazione e della socializzazione.
  - apprezzamento per i tragitti sul territorio, sebbene i filmati e le foto raccontino in realtà di loro stessi e del loro punto di vista, e poco dei luoghi e dei monumenti.

Nel complesso è emersa una forte esigenza di confrontarsi sui temi che

riguardano: le relazioni amicali, il rapporto con gli adulti, con modelli ed idoli, la gestione dell'aggressività, il confronto con la diversità, i sentimenti e la sessualità.

Parallelamente si è creata anche una stretta collaborazione con la maggior parte degli insegnanti che ci hanno accompagnato negli itinerari e negli incontri in classe.

Possiamo affermare che con 'la maggior parte' di essi è stato possibile comprendersi e comunicare, pur partendo da punti di vista e vertici di osservazione diversi, quali l'educativo e lo psicologico, la cui integrazione risulta necessaria in una visione olistica dell'adolescente/studente. Molti degli insegnanti si sono 'messi in gioco': non solo aderendo al Progetto ma in particolare con i ragazzi, partecipando alle loro stesse attività, giocando i loro giochi, senza timore di perdere o sacrificare ruoli definiti; alcuni hanno utilizzato e rielaborato autonomamente l'esperienza rispondendo anche a fini più didattici, suggerendoci le molte e varie potenzialità del Progetto stesso, che potrebbero essere sviluppate in seguito con maggior tempo e risorse.

Ci siamo resi conto in questi anni

.....

non era solo importante far conoscere il Centro ai ragazzi, ma creare soprattutto un'alleanza di lavoro con gli adulti che nelle Scuole si prendono cura di loro: quindi se i destinatari del Progetto sono e restano i ragazzi, l'obiettivo in generale - e sempre in divenire - di un progetto del genere è la costruzione di una rete inter-istituzionale tra i vari adulti che a diverso titolo professionale si occupano degli adolescenti.

Infine, sono sicuramente importanti i numeri, le adesioni, le frequentazioni per verificare il successo di un progetto come questo, ma altrettanto importante è che si abbia il tempo e lo spazio (fisico e mentale) per costruire rapporti: non solo tra i singoli ma soprattutto tra le Istituzioni e le agenzie (che altro non sono, poi, che gruppi tra singoli...).



## SCUOLA MEDIA STATALE BORSI: LO SPORTELLLO DI ASCOLTO E ORIENTAMENTO

*Marcello Contarino, Psicologo*

### Obiettivi

**L**o sportello di ascolto e orientamento presso la scuola media statale Borsi nasce nell'ambito del progetto "il terzo in gioco" (legge 285/97) attivo nel terzo municipio di Roma.

Scegliere di attivare uno sportello rivolto agli adolescenti, agli insegnanti e alle famiglie risponde alla domanda di prevenzione primaria del disagio adolescenziale che spesso si manifesta a scuola in varie forme e che trova nelle aule e nei corridoi un palcoscenico sul quale gli adolescenti sperimentano parti di se stessi e al contempo mettono alla prova la tenuta degli insegnanti e delle regole.

La scuola è un organismo complesso che svolge un ruolo sociale di fondamentale importanza nella crescita e nello sviluppo dell'individuo. La scuola media inferiore in particolare si trova in una situazione cruciale poiché accoglie i bambini prepuberi delle scuole elementari e li accompagna alla pubertà e alle soglie dell'adolescenza.

Gli insegnanti e il personale non docente della scuola sono testimoni di un cambiamento epocale che sconvol-

ge la "tranquilla" latenza infantile e conduce alle nuove pressioni puberali che pongono perturbanti domande che generano e trasmettono inquietudine.

La scuola media pone i ragazzi di fronte ad una richiesta di maggiore autonomia nella gestione degli impegni scolastici e spesso accade che non riescano a fare fronte adeguatamente alle nuove sollecitazioni. Di fronte alle prime difficoltà i ragazzi si sentono sconfitti e inadeguati in preda di ansie e preoccupazioni che spesso non trovano interlocutori.

Lo sportello nella scuola offre uno spazio di ascolto e confronto per i ragazzi sui temi che riguardano la crescita, il rapporto con il gruppo dei pari, l'ambiente di vita e scolastico. (Cocciante 2007). Lo psicologo con una formazione specifica sull'adolescenza appare agli studenti della scuola media come un adulto competente che può esplorare con loro i problemi, le difficoltà e i conflitti, proporre delle chiarificazioni, sostenerli nei loro compiti evolutivi facilitando il processo di pensiero sulle proprie emozioni.

Incontrare gli insegnanti e la dirigente scolastica è un momento fondamentale per costruire una buona alleanza di lavoro e focalizzare insieme i

problemi ascoltando le loro interpretazioni.

Le emozioni che circolano a scuola nelle aule scolastiche sono tali da meritare spazio e attenzione, per questa ragione si è pensato di “offrire agli insegnanti un momento di ascolto e confronto per comprendere meglio ciò che si muove nella relazione con gli studenti”.(Cocciante 2007)

Lo sportello di ascolto è stato pensato anche per offrire ai genitori la possibilità di incontrare lo psicologo e attivare uno spazio di pensiero e confronto sull’ adolescenza dei propri figli.

### **Metodologia**

All’inizio dell’anno scolastico è avvenuto un incontro con la preside della scuola con la quale si sono concordati gli aspetti di cornice dello svolgimento del lavoro a scuola:

- Individuazione di un tempo e un luogo per lo svolgimento dello sportello
- Convocazione degli insegnanti referenti delle singole classi della scuola per la presentazione dello sportello
- Definizione degli incontri con i gruppi classe per far conoscere ai ragazzi lo sportello d’ascolto e orientamento;

- Comunicazione ai genitori degli studenti e la successiva convocazione di un assemblea di presentazione delle attività svolte dallo psicologo a scuola.

Sia per gli studenti che per i genitori è stato pensato un dispositivo di richiesta diretta di colloquio con lo psicologo attraverso appuntamenti concordati.

Per gli insegnanti sono stati immaginati incontri singoli o in piccoli gruppi a cadenza periodica.

Il modello di consultazione per studenti si focalizza sui compiti evolutivi e di sviluppo degli adolescenti, la separazione dai genitori, la formazione della propria identità di genere, la creazione di un nuovo sistema di valori, lo sviluppo di nuove capacità relazionali l’ assunzione del ruolo sociale di studente.

Lo spazio di ascolto rivolto ai ragazzi e alle ragazze della scuola costituisce la possibilità di definire insieme all’adolescente lo stato attuale del suo processo di crescita, di individuare l’eventuale scacco evolutivo dell’adolescente che abbiamo di fronte: in quale, o in quali, tra i compiti di sviluppo fase-specifici è indietro, qual è il

compito evolutivo prevalentemente in crisi. L'elemento centrale dell'intervento a scuola è il fatto che gli adolescenti chiedano direttamente la consulenza per problematiche fase specifiche che spesso riguardano l'assunzione del ruolo di studente.

Agli studenti è stata data la possibilità di accedere al colloquio in coppia, e di fatto questa modalità è stata largamente utilizzata.

Il compagno di classe svolge funzioni di sostegno e rispecchiamento e mette nella condizione di porre in primo piano il ruolo di studente e le crisi evolutive legate ad esso.

Gli obiettivi fondamentali dello sportello a scuola sono quindi quello dell'ascolto, del rispecchiamento e della donazione di senso: è l'offerta di uno spazio mentale allargato, che consente all'adolescente un bilancio consapevole sul proprio percorso di crescita, rinsaldando la speranza della ripresa di un percorso di sviluppo inceptato. Ed, è importante costruire un clima a bassa sollecitazione transferale, un clima di collaborazione e di sdrammatizzazione, in cui ci sia spazio per una certa leggerezza dei toni, con l'uso della battuta se possibile, pur nella estrema serietà e rispetto delle tematiche di cui si tratta e che i ragaz-

zi e le ragazze con grande fiducia ci consegnano.

Da qualunque parte si prenda il filo, l'ascolto delle comunicazioni degli adolescenti che si rivolgono allo sportello implica che si tenga presente l'intreccio tra il ruolo sociale di studente e gli aspetti affettivi collegati al suo percorso di crescita e di sviluppo personale. Da qualunque parte si cominci, cioè, dal supporto all'identità di studente, perché non naufraghi nel senso di fallimento, o dalle implicazioni più intrapsichiche o relazionali, è evidente a chi lavora in questa prima linea, in questo specifico contesto, che una demarcazione netta è impossibile.

### **Risultati**

Da ottobre 2006 ad aprile 2007, 48 studenti hanno utilizzato lo sportello d'ascolto mediamente per tre/quattro incontri ciascuno per un totale di 173 contatti.: 28 a ottobre, 23 a novembre, 22 a dicembre, 18 a gennaio, 26 a febbraio, 34 a marzo, 22 ad aprile

**Gli studenti** delle terze classi sono stati la grande maggioranza (30) ed hanno usato in prevalenza i colloqui per orientarsi rispetto alla scelta delle scuole superiori e trattare tematiche

relative a difficoltà scolastiche e relazionali.

Gli studenti delle seconde classi (10) hanno generalmente trattato problematiche legate alla pubertà e all'adolescenza (il rapporto con gli adulti, il rapporto tra pari, la sessualità emergente ecc.)

Gli studenti delle prime classi (8) hanno segnalato problemi di conflittualità nel gruppo classe.

**I genitori** hanno utilizzato lo sportello d'ascolto utilizzando gli insegnanti come intermediari per fissare l'appuntamento e farsi conoscere.

Sono stati effettuati 5 colloqui con i genitori, con i quali si sono affrontate problematiche relative all'adolescenza dei figli e alle difficoltà nella gestione delle regole. In un caso d'accordo con la dirigenza scolastica, i genitori e gli insegnanti è stato proposto e attivato un percorso di inserimento di un adolescente nel laboratorio pomeridiano del terzo in gioco.

**Gli insegnanti** hanno contribuito molto attivamente al buon funzionamento dello sportello collaborando con lo psicologo segnalando situazioni particolarmente difficili e proponendo progetti di intervento.



## CONTRIBUTI DEGLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE COINVOLTE NEL PROGETTO

SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO  
"J.J. WINCKELMANN" ROMA

Relazione finale del Progetto integrato "Il Terzo in gioco" L.285/'97

- III Municipio
- ASL RMB
- Scuole III Municipio
- Cooperativa A.T.I "Il terzo in gioco"

Alla Dott.ssa Lia Bambagioni  
A.T.I "Il terzo in gioco"

**L**a Scuola "J.J. Winckelmann", nell'ambito dei progetti e delle attività contenute nel P.O.F. finalizzate a rispondere ai bisogni e alle domande provenienti dai ragazzi e dalle famiglie del territorio, ha partecipato negli anni 2005- 2006 - 2007 al Progetto L. 285/97 per la prevenzione del disagio e orientamento al Centro di aggregazione giovanile di Via Udine.

Le caratteristiche e gli obiettivi del Progetto sono stati lievemente modificati nel tempo in quanto nel secondo anno si è stabilito di realizzare le attività esclusivamente a scuola, nelle classi, approfondendo i temi dell'orientamento e delle relazioni, a differenza del primo anno nel quale era

no previste anche uscite nel quartiere e al Centro di aggregazione.

Nell'anno 2005-2006, le classi II A e II E guidate dagli operatori del Centro e dai rispettivi docenti di Lettere e di sostegno hanno partecipato con interesse ai percorsi alla scoperta del quartiere e delle attività del Centro dove hanno utilizzato i giochi e gli strumenti presenti. In classe gli alunni sono stati poi impegnati nella ricostruzione dei percorsi effettuati dai quali sono emersi interesse e curiosità per i luoghi ma soprattutto per le relazioni interpersonali. Nonostante i ragazzi, molti dei quali provenienti dal V municipio, non abbiano successivamente frequentato il Centro, l'esperienza è stata positivamente valutata dai docenti. La classe II E, formata da molti alunni di varie nazionalità, da ragazzi con problemi di accettazione di sé e altri con particolari disagi psicologici seguiti dal sostegno, è apparsa caratterizzata da affettività e vivacità a volte incontenibile. Tali aspetti hanno richiesto ai docenti di individuare attività e strategie motivanti e gratificanti per cogliere le aspettative e le richieste d'aiuto dei ragazzi. Il docente che ha partecipato all'intervento ha rilevato come l'esperienza abbia favorito un clima più collaborativo tra i ragazzi che

sono apparsi, per un certo periodo, più motivati e controllati nel lavoro scolastico.

La classe II A, molto vivace anch'essa, dove era presente un ragazzo con il sostegno, numerosa, con una forte componente maschile, ha messo in evidenza soprattutto forti elementi di competitività e al contempo l'isolamento di alcuni alunni. In sintesi, l'esperienza del primo anno è stata proficua, ha migliorato la comunicazione nei gruppi - classe, ha permesso a tutti di lavorare con dei riflessi utili anche sul piano educativo e didattico.

Per quanto riguarda l'a.s. 2006 - 2007, la scuola, in base alle esigenze maturate nei Consigli di classe, ha ritenuto opportuno condurre gli interventi interamente nelle classi orientando il lavoro su alcuni obiettivi: nelle classi terze l'orientamento psicologico dei ragazzi, in vista del passaggio alla scuola superiore, accompagnato anche da una sorta di bilancio dell'esperienza iniziata nell'anno precedente; nella classe II A invece si è ritenuto di modulare l'intervento sulle dinamiche del gruppo e sul clima emotivo in classe. Nella classe I E invece, è stato posto il problema della gestione dei conflitti e degli aspetti di aggressività ver-

bale e, a volte, fisica tra alcuni alunni.

Le classi III A e III E, proseguendo il percorso dell'anno precedente hanno approfondito le tematiche riguardanti i cambiamenti intervenuti sul piano affettivo ed emotivo durante il triennio.

Nel corso degli interventi i ragazzi sono stati sollecitati a riflettere sulle relazioni con i coetanei e gli adulti e a confrontarsi sulle esperienze fin qui maturate; alcuni hanno evidenziato una consapevolezza e una identità ben definita e orientata; altri hanno espresso situazioni di marginalità e di isolamento accompagnate in alcuni casi anche da un forte senso di incertezza nel proprio futuro e di consapevolezza delle difficoltà di inserimento sociale. Sono emerse anche chiaramente aspettative rispetto a figure autorevoli di riferimento e richieste di aiuto da parte di alcuni ragazzi che più soffrono situazioni di disagio psico-sociale e di emarginazione. Tali elementi pongono all'attenzione della scuola e degli altri soggetti istituzionali la necessità di sostenere adeguatamente i ragazzi nella costruzione della propria identità rispetto a coetanei ed adulti e nel riconoscimento di attitudini e potenzialità.

Nella classe II A, dove erano presenti ragazzi stranieri ed altri che vivo-

no nella casa - famiglia " S.Giuseppe" sono emersi, anche qui, problemi inerenti all'immagine di sé rispetto al gruppo ed agli adulti. I docenti hanno colto e sottolineato il peso ed il valore dell'autostima e del riconoscimento degli adulti, soprattutto dei coetanei nella costruzione della propria personalità e della motivazione anche nell'apprendimento.

L'intervento nella classe I E, che per lo spazio limitato di 6 ore aveva solo un carattere esplorativo, era stato richiesto per analizzare ed indagare alcune problematiche presenti, prioritariamente la gestione dei conflitti. Il contesto della classe presentava le seguenti caratteristiche: numerosità del gruppo, la presenza di quattro ragazzi stranieri (uno dei quali accolto nella casa - famiglia) di 13 e 14 anni scarsamente scolarizzati, alunni iperattivi già segnalati dalla scuola elementare e infine aggressività verbale e a volte fisica tra alcuni maschi. Le operatrici hanno indirizzato il loro intervento sulle relazioni del gruppo e gli aspetti comunicazionali. Le attività, presentazione di sé, mappa delle relazioni e giochi vari, sono stati proposti allo scopo di far lavorare tutti e di rinforzare le energie positive del gruppo. In tal modo si è teso a sollecitare la

parte più sana e propositiva della classe ad attivarsi e riequilibrare le relazioni limitando l'invadenza e l'aggressività di pochi. I docenti che hanno partecipato hanno considerato utile l'intervento e finalizzato a rendere più consapevoli i ragazzi della possibilità di esprimere il proprio disagio e i problemi personali in maniera più adeguata ed accettabile per il gruppo. Sono in ogni caso emersi con chiarezza i casi di alcuni ragazzi con sofferenze individuali marcate che meriterebbero spazi ed interventi più mirati. Alcuni punti di criticità sono stati individuati da parte di alcuni colleghi nella richiesta di una maggiore condivisione degli obiettivi, delle fasi di organizzazione e di gestione del progetto. Da parte di altri docenti si è apprezzata l'opportunità offerta ai ragazzi di uno spazio specifico dove potersi esprimere su aspetti inerenti all'emotività, alle relazioni e al disagio sui quali non sempre nel contesto scolastico è possibile soffermarsi con la dovuta ampiezza ed attenzione. Altri insegnanti delle classi coinvolte nel progetto suggeriscono di anticipare gli interventi all'inizio dell'anno scolastico affinché la valutazione e la restituzione siano proficue e fruttuose e se ne possano valutare appieno i risultati immediati. Per il pros-

simo anno la Scuola Winckelmann suggerisce di realizzare interventi più strutturati nelle prime classi ed eventualmente uno sportello di ascolto; auspica che soprattutto nella fase finale del progetto sia rafforzata la comunicazione e la condivisione degli interventi con le famiglie affinché gli interventi stessi siano più efficaci e significativi per la crescita formativa degli adolescenti.

La referente per il progetto  
Prof.ssa Daniela Fersini

Gli interventi in classe sono stati accolti con grande interesse e curiosità dagli allievi che hanno risposto in modo positivo agli stimoli offerti.

La necessità di aprirsi anche tra di loro ha fatto sì che le strategie usate e le tecniche adoperate sfociassero in una marea di esternazioni e di dichiarazioni “ chiarificatorie” tra i vari studenti

Essi hanno sentito il bisogno di disegnare, esplicitare, motivare e chiarire le loro osservazioni e considerazioni rispetto ad “ un amico” all’amico del cuore”, il sentirsi vicino e lontano “ qualcuno dei compagni.

E’ stato molto interessante, anche

per noi docenti che abbiamo seguito tutti e tre gli incontri, captare nelle loro dichiarazioni quei bisogni e quei desideri che ci permettono di rendere la scuola e la nostra classe in particolare meno asettica e fatta non solo per garantire e contenere un sistema di protezione e resistenza ma articolando il sapere dei nostri alunni con il desiderio di voler apprendere e con i loro bisogni.

Prof.ssa Corea e Rosati

Istituto Comprensivo  
via Tiburtina Antica, 25  
Roma

Progetto  
“Il terzo in gioco”

Anno scolastico 2006-2007

Oggetto:  
relazione sulle attività svolte

Nel corrente anno scolastico, per il progetto “Il Terzo in gioco, sono stati realizzati, nelle classi seconde, interventi che hanno avuto come tema centrale: dinamiche relazionali, gestione di conflitti, clima in classe.

Per tutti gli alunni, per le famiglie e

per i docenti è stato messo a disposizione uno sportello di supporto psicologico, funzionante un giorno la settimana per l'intero anno scolastico.

Un alunno, in situazione di handicap, ha frequentato il centro per adolescenti di via Udine.

La scelta di questi interventi, rispetto agli anni precedenti, è scaturita da un attento esame dei bisogni degli alunni. Sempre più numerosi sono i ragazzi che vivono situazioni di disagio, dovute a diversi fattori: personali, ambientali, che necessariamente si ripercuotono nella gestione dei rapporti interpersonali e nel clima generale della classe.

Si è cercato di offrire loro un aiuto ad osservare se stessi in relazione agli altri, a conoscere le proprie capacità e i propri limiti, a mettersi in discussione ed ascoltare il punto di vista altrui.

Gli interventi nelle classi, effettuati della dott.ssa Lia Bambagioni, sono stati molto utili, si è attivato un percorso senz'altro positivo per i ragazzi; i docenti di lettere, presenti agli interventi, hanno evidenziato l'efficacia delle attività svolte.

Lo sportello di supporto psicologico è stato frequentato con una certa assiduità dagli alunni, che hanno tro-

vato una persona con cui poter parlare liberamente dei loro problemi.

Per quando riguarda la collaborazione tra docenti e psicologo, si avverte la necessità di fare un lavoro in sinergia, ciascuno con le proprie competenze, per mettere a punto strategie mirate per favorire la promozione personale e scolastica dei ragazzi.

#### Suggerimenti

Si propone, nei prossimi anni, di proseguire il progetto con le stesse modalità operative. La nostra esigenza è di estendere a tutte le classi gli interventi, anche se con modalità diverse, e di iniziare un percorso a partire dalle classi prime.

Un esempio: con le classi prime si potrebbero ipotizzare due incontri nel secondo quadrimestre, dopo che i docenti hanno conosciuto i ragazzi ed hanno un quadro della situazione, proseguire l'anno successivo nelle seconde con un'attività più approfondita, infine con le classi terze, fare due incontri nel primo quadrimestre per concludere il percorso iniziato in prima.

Roma 14-6-2007

La referente  
Maria Antonietta Buonagurio

## PERCORSI SCUOLA-LABORATORI DEL CENTRO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE “ TERZO GIOCO”

*Dott.ssa Lia Bambagioni, psicologa*

*informatico: fotografie che scaricate su Pc possono divenire oggetto di ricostruzione del percorso: scelta di foto campione con didascalia*

### Programma anno 2003-2005

#### Steps

- Presentazione del progetto al singolo consiglio di classe
- 1° incontro a scuola (3 ore)
  - *Presentazione del progetto e autopresentazione dei ragazzi Brain storming con produzioni grafiche*
  - *Costituzione di gruppi di lavoro tramite giochi relazionali*
  - *Individuazione dei percorsi verso il laboratorio e il territorio del Terzo Municipio con visualizzazione cartina*
- 2° uscita via dei Sabelli 4/5 ore circa
  - *Percorso scuola - centro di aggregazione: sperimentazione delle attività, laboratorio di pittura e video-visione*
  - *Foto con macchina digitale e/o video - ripresa percorso effettuate dai ragazzi*
- 3° uscita via Udine 4/5 ore circa
  - *Percorso scuola - laboratorio*
- 4° incontro in classe 3 ore
  - *Riflessioni in gruppo sul percorso, ricostruzione percorso con fotografie e cartelloni*
  - *Restituzione*
  - *Questionario di gradimento*

#### Obiettivi

Gli incontri così organizzati integrano due obiettivi: esplorare le potenzialità della classe a lavorare in gruppo e favorire l'integrazione delle marginalità; nello stesso tempo far conoscere il progetto, il territorio in cui è collocata la scuola e le opportunità dei laboratori del centro di aggregazione, utilizzando nuove tecnologie per l'espressività e l'apprendimento.

Gli operatori che condurranno insieme agli insegnanti referenti questa esperienza hanno una formazione psicologica ed educativa: gli psicologi si occupano dell'area scolastica del progetto, gli educatori dei laboratori stabili.

Primo incontro in classe

- seduti in cerchio (fuori dai banchi) i ragazzi, gli operatori, gli insegnanti, si presentano mettendo in evidenza ciò che preferiscono di se.
- viene presentato il tipo di lavoro che si farà insieme e la scaletta degli incontri.
- si indaga su ciò che i ragazzi conoscono del municipio di appartenenza della scuola.
- si invitano i ragazzi ad individuare luoghi e strade del municipio anche attraverso giochi di *animazione* della cartina.
- si invitano i ragazzi ad immagina-

re come possa essere e contenere *un luogo pensato per loro* e soprattutto a proiettare i loro desideri in un disegno individuale o di gruppo che verrà poi collocato in un unico cartellone a cui viene chiesto di dare un titolo o un nome al centro ipotizzato.

Segue sempre una breve “lettura” del lavoro fatto anche dal punto di vista dinamico (cioè delle relazioni esplicite o implicite che caratterizzano la classe senza incorrere in giudizi e valutazioni) e di ciò che rappresenta quel tipo di lavoro per quella specifica classe.



Gli obiettivi di questo primo incontro sono:

- introdurre il progetto.
- costruire insieme il percorso di conoscenza del territorio.
- individuare aspetti e dinamiche interne e interpersonali che diano informazioni sulla classe utili ad attivare “gocce” di cambiamento.

Dopo l'orientamento *virtuale*, l'orientamento reale, cartina alla mano si cercano le strade e i luoghi precedentemente individuati ma se ne trovano anche altri imprevisti, sconosciuti e soprattutto “orientamento” è una parola omnicomprensiva di diversi aspetti e significati che porta sempre ad una meta...ma quale?





Ed ecco ciò che lo sguardo passando attraverso i quartieri coglie...qualcosa di storico...ma anche di rappresentativo della vita quotidiana, di vari momenti della giornata.

Nonché la firma sui muri di chi di lì  
è passato prima di noi...il Reportage  
del Terzo in Gioco







Ed eccoci arrivati alla meta...il luogo virtuale si concretizza...lo spazio

permette incontri, giochi, danze, canti, libere espressioni pittoriche



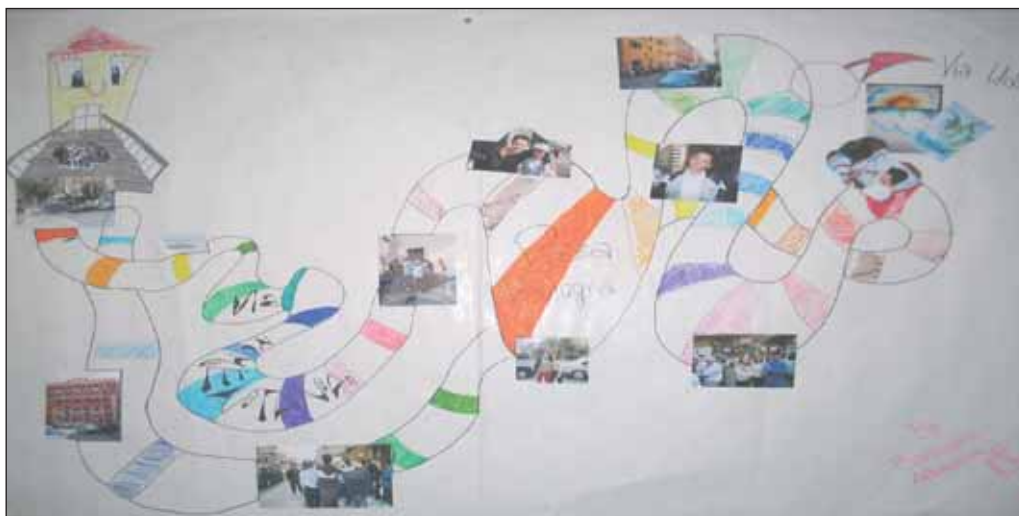


Ognuno può raccontare di sé là dove lo spazio lo permette...ma quando ci ritorniamo?

## **E ALLA FINE? I CARTELLONI RACCONTANO...**

### **ANNO SCOLASTICO 2003-2004**

*...Luoghi e volti che si sovrappongono in un collage che crea nuove immagini, contesti, idee, pensieri....*



Il cartellone è costruito come lavoro di gruppo (3-4 gruppi per classe) che riformula e trasforma tappe e personaggi di un percorso che ogni singo-

la classe, accompagnata dai propri insegnanti e dagli educatori dei centri, ha effettuato attraverso il territorio

## ANNO SCOLASTICO 2004-2005



## Anno 2006

### Steps

- Presentazione del progetto al singolo consiglio di classe
- 1° incontro a scuola (3 ore)
  - *Presentazione del progetto e autopresentazione dei ragazzi*
  - *Brain storming con produzioni grafiche: immagina un centro per te*
  - *Costituzione di gruppi di lavoro tramite giochi relazionali*
  - *Individuazione dei percorsi verso il laboratorio e il territorio del Terzo Municipio con visualizzazione cartina*
- 2° uscita percorso per i territorio del Terzo Municipio 4ore
  - *Foto con macchina digitale*

*e/o video -ripresa percorso effettuate dai ragazzi*

- 3° uscita via Udine 4/5 ore circa
  - *Percorso scuola - laboratorio informatico: fotografie che scaricate su Pc possono divenire oggetto di ricostruzione del percorso: scelta di foto campione con didascalia*
  - *Video-visione*
- 4° incontro in classe 3 ore
  - *Riflessioni in gruppo sul percorso, ricostruzione percorso con fotografie e cartelloni*
  - *Restituzione*
  - *Questionario di gradimento restituzione ai consigli di classe*

### **2B scuola media Fratelli Bandiera**

**2006**

***Il luogo immaginato è un insieme di luoghi***



***La mappa del percorso attraverso  
le foto***

***la città universitaria***



***la biblioteca di villa Mercede***



***le giostre del Parco dei Caduti***



***momenti di regressione...?!!***

***il cimitero monumentale del Verano***



***Jane alla ricerca di Tarzan?***





***cammina...cammina per Villa Torlonia***



***la casina delle civette***



***ancora jane?***





***e finalmente...al centro di aggregazione di via Udine***

***la prof. si intrattiene con le ragazze***



***la nostra reporter d'eccellenza***



***la sfida a ping-pong***



***E poi al ritorno a scuola...ricostruiamo il percorso con le nostre foto***



***ci dividiamo in gruppi ed ecco i nostri fantasiosi percorsi***





## Anno 2007

I percorsi del "Terzo In Gioco" in tre scuole si sono svolti interamente nelle classi seconde della Fratelli Bandiera e Borsi, in una prima, in una seconda e in 2 terze della scuola Winkelmann per un totale di 6 -8 ore a classe (3-4 incontri della durata di 2 ore ciascuno).

Tema centrale degli incontri

- autonomia e responsabilità
- dinamiche relazionali, gestione dei conflitti, clima in classe
- il ponte tra passato e futuro nelle terze

Il lavoro ha inteso focalizzare l'attenzione su alcune regole di base che riguardano la convivenza in gruppo, ha privilegiato pertanto la comunicazione circolare verbale e non - verbale ed ha utilizzato per favorire tutti i temi suddetti tecniche della psicologia dell'azione nella presentazione reciproca, giochi di relazione, tecniche proiettive di tipo grafico-pittoriche

### **Autonomia e responsabilità**

Il primo passo è stato scrivere sul cartellone le regole che dovrebbero regolare l'interazione, sintetizzate con l'acronimo IAFRUS.

*IO ognuno parla a titolo personale, ogni punto di vista è importante.*

*ATTIVO ognuno collabora attivamente, Ogni collaborazione è costruita.*

*FIDUCIA si può contare sugli altri.*

*RISPETTO ci può essere divergenza di opinione, mai rifiuto della persona.*

*UMORISMO battute senza offese, ma anche rispondere agli insulti con ironia.*

*SCELTA possibilità e libertà di decidere.*

Poi una presentazione reciproca a coppie composte casualmente (ognuno può dire pregi e difetti dell'altro senza feed-back).

Nell'incontro successivo la mappa della classe dove ci si può esprimere veramente come si vuole



un gioco di relazione: io prendo il tuo posto per...(una qualità);  
gruppo ti saluto...(abbiamo invita-

to ognuno a scegliere un compagno a cui rivolgere il saluto con motivazione annessa e a prenderne il posto: a questo gioco abbiamo partecipato tutti, compresa l'insegnante di matematica);

il regalo...circolante (ognuno senza dire di che cosa si tratta dona qualcosa al compagno a fianco che lo riceve secondo ciò che lui pensa e lo passa a sua volta...

al termine si verifica chi ha passato che cosa e se c'è una qualche rispondenza tra il dono iniziale e il dono che si riceve).

Il terzo incontro prevede un lavoro sulla responsabilità

- alcune classi hanno scelto di lavorare sull'Orientamento al Sé con un occhio alla terza media: si sono utilizzati giochi e disegni in cui i singoli possono proiettare se stessi, lavorare in gruppetti ed esprimersi sul proprio e altrui lavoro: il gruppo è invitato a non dare giudizi di valore sull'operato altrui ma ad esprimere impressioni soggettive e quindi tutte ugualmente valide.

**IO SONO** (con frasi e disegni ognuno in anonimato si presenta: successivamente i disegni vengono mescolati ognuno descrive la presentazione che gli arriva senza rivelare o rivelarsi e dando le proprie impressioni) I disegni ven-

<b>La responsabilità</b>	Cosa chiedo?  Cosa do, come mi impegno		1 ora	Anonimo	Si raccolgono messaggi nelle urne E poi si scrivono i risultati sul cartellone
--------------------------	--	--	-------	---------	---

ma in 2 classi non si è riusciti a terminare il percorso per la difficoltà a mantenere attenzione e ascolto

gono messi in mostra su un cartellone e se ne fa una lettura globale cercando collegamenti, similitudini, diversità.



### LA MAPPA DELLA CLASSE

Ognuno in modo anonimo traccia la mappa delle relazioni interne alla classe, come se fosse un grafico e lo può arricchire anche con disegni o frasi: in mostra sul cartellone ognuno cercherà di cogliere informazioni dalla mappa degli altri sul proprio e altrui posizionamento



### FOTOLINGUAGGIO

Si utilizzano molte immagini tratte dai giornali

(paesaggi, personaggi, oggetti etc) i ragazzi chiudono gli occhi e immaginano la vita in classe, scelgono un'immagine e spiegano perché l'hanno scelta (senza prenderla perché potreb-





<b>COSA PORTO</b>	<b>COSA LASCIO</b>
S. i ricordi, gli amici, l'affetto	i brutti voti e i litigi
D. l'andare d'accordo e l'accettare gli sbagli	la poca fiducia in se stessa
S.: le professoresse+vicine, l'ascolto di alcune di loro, le compagne	non lascia niente
C.: i cambiamenti, i progetti forti	i pianti, le discussioni, gli attimi prima dell'interrogazione, la notte prima dell'interrogazione
G. l'affetto, l'amica, un ricordo profondo	
A.: l'adolescenza, la cultura	i tempi liberi la paura
L.: l'unione, l'amicizia	la parte criticabile, il conflitto che però ci può far conoscere meglio e unire +forte per il gruppo
L.. emozioni anche il conflitto una valigia pesante	
E.: simpatia, ricordo	cattive esperienze nello studio
V. amicizia, simpatia	tristezza
P. tutto ciò che hanno detto gli altri	no registro
J. infanzia, l'ottimismo, i compagni	
Y. niente	niente (A. fa notare che se lasci niente vuol dire che porti via tutto, se porti niente vuol dire che lasci tutto)
A. aggiunge adesso	la responsabilità superflua (ma intende superficiale) la invitiamo a cercare sul vocabolario il senso di questi termini che ha scambiato perché possono aiutarla a comprendere delle cose su se stessa.
A. non vuole parlare	
La prof. un cuore+grande e la capacità di intravedere già adesso i cambiamenti individuali del futuro	
Io mi porto la sensazione di ricchezza, profondità e benessere	vorrei lasciare la possibilità di pensare che ci sono aspetti <i>ombra</i> di cui si può parlare, senza nasconderli.

## Tre incontri aggiuntivi sulla gestione dei conflitti

### 1° incontro

- **II CONFLITTO:** a che cosa ti fa pensare la parola conflitto? Che cosa può portare al conflitto?
- Come ti senti quando sei coinvolto in un conflitto e che cosa fai?
- Ognuno scrive su foglietti anonimi e sul modello del *Brain storming* un ragazzo trascrive su un cartellone.
- Il gruppo si confronta su ciò che emerge

### 2° incontro

- **COSA CHIEDO AI MIEI COMPAGNI? COSA POSSO FARE IO PER MIGLIORARE I RAPPORTI?**
- I ragazzi inseriscono i loro pensieri scritti su foglietti anonimi in scatole-urne (tipo elezioni) e successivamente lo spoglio e la trascrizione sul cartellone.

### 3° incontro

- **STORIA CIRCOLARE** (con le parole chiave uscite dai brain-storming trascritte su foglietti e distribuiti a caso tra i partecipanti

si chiede di costruire una storia: ogni ragazzo deve scrivere una frase che racchiuda la parola chiave

- La storia della classe inizia così:
- **i ragazzi di....** (*un quartiere di Roma*)
- sono molto uniti perché si fanno le canne insieme ma a volte ci dovrebbero essere meno **LITIGI** come: regolamenti di conti, **OFFESA ALLE FAMIGLIE** e per droga.
- Per questo **portano RANCORE anche per tutta la vita** ma per il resto sono molto amici, vanno a ballare insieme a San Basilio allo Chalet e d'estate vanno al mare a Torvaianica, da Oscar
- I ragazzi di.... devono essere più **SIMPATICI** con scherzi divertenti o con battute simpatiche e soprattutto avere meno **ODIO** verso le persone
- I ragazzi di.... si fanno spesso la **GUERRA** e questo ci mette molta **ANGOSCIA** però si fanno anche divertire insieme, infatti partecipano a molti sport. I ragazzi di San Lorenzo si fanno spesso la guerra per un litigio e molte volte il loro **ORGOGGIO** gli impe-

disce di fare pace. Visto che a noi mette molta angoscia cerchiamo di far riappacificare le persone che hanno litigato.

- Tra alcune ragazze di..... scoppiò un conflitto perché non erano sincere. Una di loro voleva colpire la “nemica” con un **ARMADIO** e allora chiese ad un’amica di aiutarla. L’amica, nel frattempo, aveva saputo delle cose molto brutte che l’avevano fatta innervosire e perciò si impegnò per vendicarsi. Un giorno andarono a scuola e un insegnante cercò di spiegare loro l’importanza del confronto per risolvere i conflitti. Le ragazze non furono contente e decisero di parlare con un altro professore che però si mostrò contrario alla **VENDETTA**.
- Di solito quando c’è un litigio c’è qualcosa che non va con un’altra persona. Si comincia ad avere interessi idee diversi quindi non si è d’accordo e si accumula **RABBIA**. Subito dopo la rabbia si comincia a prendersi a parolacce. Se uno dei due subisce un’ **OFFESA** cominciano le **BOTTE** e può finire con conseguenze gravi.

In una 1a media l’intervento è stato sollecitato da referente e preside per la presenza di molta aggressività (verbale e fisica) reciproca tra alcuni dei maschi.

La scuola ha voluto un intervento breve (3 incontri di 2 ore) che pertanto può avere principalmente una valenza esplorativa per quanto l’uso di tecniche psicologiche attive (giochi di ruolo e tecniche proiettive,grafico-pittoriche) permettono un intervento trasformativo delle dinamiche: nuove informazioni, punti di vista, scoperte o quant’altro, un movimento verso.

### 1° incontro

presentazione reciproca a coppie (ognuno presenta un compagno, scegliendo il nome a caso tra foglietti anonimi): tifo da stadio, ilarità, gioia, rifiuti, parole talvolta dure e pesanti che ricevono in risposta gentilezze da chi non ci si aspetta che aggressività e violenza: dichiarazioni di affetto e di apprezzamento, antipatie non celate, finalmente ci si toglie qualche sassolino, finalmente si possono dire cose carine alla donna del cuore.

Le ragazze sono più precise: sottolineano l’eccessiva aggressività dei compagni, la pesantezza e la volgarità. Si avverte l’insofferenza che questi

comportamenti creano all'interno della classe ma la consapevolezza di ciò che accade è solo di pochi che non riescono a far leva sul resto del gruppo. La riflessione viene indirizzata su questo tema ma l'ascolto reciproco è insufficiente, *(forse questa modalità di porsi è finalizzata a distrarre l'attenzione degli altri, docenti compresi, dalle difficoltà di apprendimento di alcuni)*. Fare confusione risulta forse funzionale al fine di impedire il regolare svolgersi della programmazione didattica: ciò potrebbe rendere difficoltoso, da parte degli insegnanti, l'individuazione di problematiche legate all'apprendimento o comunque un modo per spostare o attirare l'attenzione su di sé.

Brain storming (sempre su foglietti anonimi): cosa chiedo ai miei compagni, cosa mi aspetto)

La comparsa sul cartellone che uno dei ragazzi sta riempiendo su due colonne di una richiesta e relativa aspettativa circa la morte di un compagno, evidentemente individuato come capro espiatorio del "casino" che vige in classe, la cui "lettura" viene momentaneamente tralasciata per raccogliere la moltitudine di richieste relative al silenzio, rispetto, che non vengano usate le mani, che si possa

fare lezione tranquillamente, che non ci sia volgarità e che non ci si giudichi o prenda in giro, mette in crisi il ragazzo stesso che non si presenta nei giorni successivi e non c'è di fatto la possibilità di parlarne direttamente con lui

Nell'ultimo incontro il discorso viene ripreso con il resto della classe che cerca di individuare l'artefice della frase incriminata: la lettura che viene proposta è che si possa porre fine alla confusione, al dissidio, all'aggressività che in fondo il ragazzo stesso interpreta così come nel desiderio di qualcun altro c'è che " questa classe " gli compri o gli regali una Ferrari rossa, qualcosa di potente, prestigioso

Con la collega cambiamo un po' la rotta e la consegna al gruppo è:

" esprimi con un disegno come puoi impegnarti, cosa puoi fare in prima persona, affinché in classe possano esserci dei cambiamenti.

Li invitiamo a lavorare in coppia facendo scegliere alle ragazze il proprio partner; le ragazze sono in questa classe la parte " passiva" che assiste spesso inerme al " massacro" quotidiano. Si incontra difficoltà nel mettersi d'accordo su cosa è meglio disegnare, quali colori usare: qualcuno non riesce a collaborare e decide di fare da solo.



E questo quadro d'insieme è il risultato



Le ragazze portano la loro capacità più spiccata di esprimere direttamente le emozioni, i ragazzi tendono a mascherarsi di più ma anche il duro della classe non può fare a meno di dichiarare i suoi amori (rappresentato da un volto di donna rinascimentale)

Chiude l'incontro la filastrocca letta a tre voci:

chio si presenta brevemente (*questa è una classe che già abbiamo conosciuto lo scorso anno e a cui riproporremo la frequentazione del Centro di Aggregazione del Terzo in Gioco, presentando le nuove brochure e il lavoro che faremo insieme quest'anno*).

Invitiamo poi ciascuno a disegna-

*L'amicizia è una cosa importante ed è anche emozionante.*

*E' astratta ma infinita e attraversa tutta la vita.*

*E' amata da tutti i bambini, quelli più grandi e piccolini, ed infine è molto speciale, e non fa nessun male.*

*L'amicizia è fatta da mille persone che siano di pelle bianca o marrone, ed è fatta per giocare ma le prof ci costringono a studiare.*

*E' composta da molti colori, di disegni fatti coi cuori.*

*Un saluto all'amicizia, che è il contrario di pigrizia!*

### **Il ponte: tra l'attuale e il futuro**

Intervento articolato in 3 incontri di 2 ore ciascuno per un totale di 6 ore in terza media

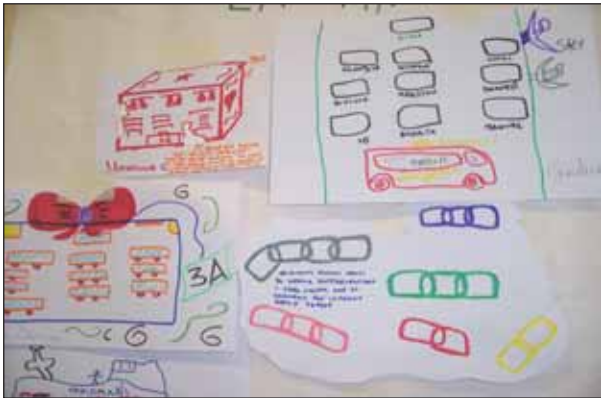
Su proposta del consiglio di classe: curare la separazione (passaggio dalla scuola media alla scuola superiore)

### **1° incontro**

Ogni componente seduto in cer-

re la mappa della classe e come se fosse un grafico collocare se stessi, collocare le relazioni tra se gli altri, *disegnare* i rapporti pensando la scuola come il *lavoro* attuale e collocare i singoli contributi su un unico cartellone (una sorta di *riassunto* del gruppo a cui se si vuole si può aggiungere *strada facendo* ciò che si vuole).

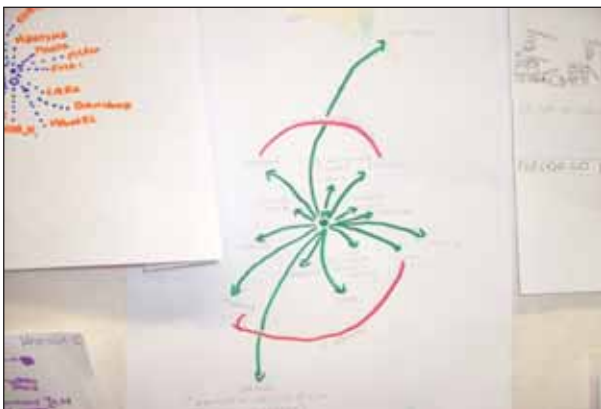
**La tua classe e il tuo " lavoro" attuale**



Un lavoro a tre (... amici):  
chi mette lo studio grafico, chi la  
progettazione,chi le braccia



in viaggio di ritorno in aereo, dalla  
propria classe verso il proprio paese  
di origine

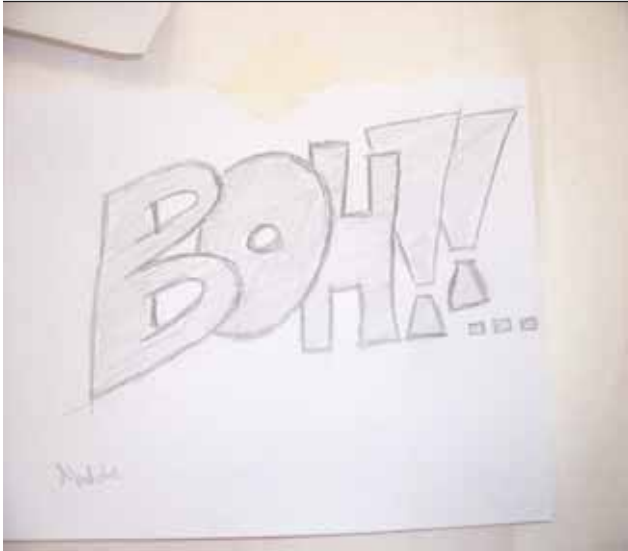


**II° incontro  
Il tuo lavoro futuro**

Invitiamo ognuno a disegnare aspirazioni, interessi, decisioni, esprimendo anche paure,timori etc

Colpisce quanto molti siano (forse eccessivamente per l'età?) preoccupati per il lavoro futuro





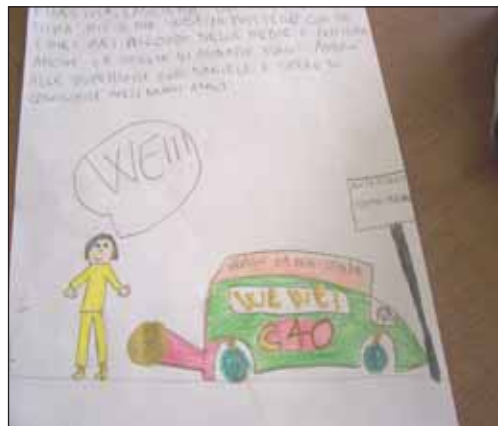
### III° incontro

#### Che cosa lascio e che cosa mi porto dietro

I ragazzi sono invitati a scrivere che cosa lasciano e si portano dietro in questo passaggio e se lo desiderano possono disegnare

*in viaggio, lascio la scuola media mi trovo di fronte al bivio delle superiori, in uno zainetto tanti ricordi.*

Ci si porta dietro di tutto, amici, insegnanti, speranze, oggetti, anche un termosifone: si lasciano derisioni, solitudine, insicurezze, qualche fallimento



Infine: tutti in piedi in cerchio ci salutiamo, poi ci voltiamo su noi stessi (verso fuori) e immaginando la nostra uscita dalla scuola, sciogliamo il cerchio

(andando ognuno per la propria strada).



## GLI INTERVENTI NELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE “FALCONE BORSELLINO” A.A. 2006/2007

*Dott.ssa Anna Maria Dalba, Psicologa*

### **Premessa**

I percorsi di orientamento sono interventi mirati alle classi II e finalizzati alla conoscenza del territorio. Tuttavia essi sono stati ripensati e adattati alle esigenze delle singole classi in accordo con gli insegnanti, con la referente del progetto nella scuola (Teresa Isastia) e con la dirigente scolastica. Infatti, all'inizio dell'anno scolastico (ottobre 2006) abbiamo ripreso, secondo quanto già stabilito in un precedente tavolo interistituzionale, i colloqui con la dirigente e con la referente del progetto, potendo così riavviare, in modo sollecito, il lavoro con i ragazzi.

Va sottolineato che tale sollecitudine si lega al buon rapporto di lavoro già instaurato negli anni, favorito anche dalla presenza continuativa degli stessi insegnanti che, quindi, negli anni, hanno condiviso metodi e obiettivi del progetto.

Metodologicamente, è stata indetta, come tutti gli anni, una riunione presso la scuola con i coordinatori di tutte le seconde classi; eccezionalmente è stata invitata a partecipare

anche la classe III F, per i motivi che esporrò dopo. Nella riunione si è parlato della metodologia di lavoro e dell'opportunità di modificarla e adattarla alle esigenze delle singole classi. In questa sede sono state scelte le classi da coinvolgere tenendo conto sia del criterio soggettivo dell'interesse personale delle insegnanti riguardo al progetto che del criterio oggettivo legato alle problematiche del gruppo-classe. Riguardo alla classe III (target non esplicitamente previsto dal progetto), l'intento era quello di sostenere insieme alle insegnanti un processo di integrazione delle dinamiche di gruppo definite dalle stesse “insostenibili”, per la presenza di due studenti ripetenti, di cui uno particolarmente problematico. Il divario interrelazionale, sia dal punto di vista dell'apprendimento che dello sviluppo psico-fisico, era tale da rendere “drammatica” la convivenza tra i ragazzi, tra questi e i professori.

Esporrò qui di seguito il lavoro svolto con le seguenti classi: II A, II B, II D, III F

### **II A**

La classe si è presentata come un gruppo piuttosto omogeneo, sia dal

punto di vista dello sviluppo puberale che della distribuzione dei sessi. Inoltre maschi e femmine sembravano procedere parallelamente sulla strada dell'evoluzione psicofisica, per cui il clima emotivo era caratterizzato da una scarsa conflittualità e da un atteggiamento di reciproca collaborazione. Inoltre, il gruppo costituiva un nucleo ben consolidato e affiatato, partito insieme dalla prima media senza nuovi ingressi. Ciò ha favorito una continuità nelle dinamiche relazionali, e una maggiore intimità tra i ragazzi. Proprio per queste ragioni abbiamo focalizzato l'intervento sull'orientamento al territorio e all'esplorazione delle sue risorse, compreso il centro di aggregazione del "Terzo in gioco", secondo la metodologia classica:

- un incontro a scuola di presentazione e discussione del progetto;
- un incontro a scuola di confronto sulle tematiche di sviluppo (gruppo dei pari e gestione della propria autonomia/dipendenza);
- un'uscita per il quartiere per documentare attraverso le foto i luoghi frequentati nella loro aggregazione spontanea, con

visita al centro di aggregazione il "Terzo in Gioco" di via Udine;

- un incontro di restituzione a scuola.

Grazie all'assenza di temi eccessivamente conflittuali, negli incontri in classe i ragazzi si sono sentiti liberi di esprimere i loro pensieri relativi ai desideri e alle paure della loro età, riguardanti in particolar modo la gestione della nuova autonomia. Abbiamo così appurato che le buone relazioni presenti in classe si riversavano felicemente anche fuori dalla scuola, dal momento che il gruppo classe, in modo piuttosto coeso, riusciva ad organizzare il tempo extrascolastico, realizzando così quello scambio di solidarietà e quel sostegno identitario di cui i ragazzi hanno tanto bisogno. I ragazzi hanno collaborato nella realizzazione delle immagini del quartiere, raccontandolo dal loro punto di vista.

L'intervento, dunque, si è concluso positivamente ed è stato considerato utile ed interessante sia dall'insegnante di lettere, che vi ha partecipato, che dai ragazzi stessi.

## **II B**

Si è trattato di un gruppo classe

piuttosto numeroso, eterogeneo, poco coeso, con la presenza di nuovi due ingressi: due ragazze ripetenti già molto sviluppate. Il clima interno era fortemente competitivo, soprattutto tra le ragazze, e poco solidale con i nuovi arrivati, vissuti come “nemici”. Con l’insegnante abbiamo concordato un incontro in più, rispetto alla metodologia classica, al fine di poter dare un più ampio respiro ai sentimenti emersi.

La tematica affrontata ha fatto riferimento, grazie anche all’aiuto dell’insegnante che conosceva i ragazzi sin dalla prima media, soprattutto al cambiamento e alla gestione dei sentimenti ad esso legato; cambiamenti riguardanti sia aspetti individuali che gruppal.

La tensione emotiva si è allentata con l’uscita nel quartiere, durante la quale l’integrazione è stata resa possibile proprio grazie alla condivisione di una esperienza concreta.

Nell’ultimo incontro, quello conclusivo, i ragazzi, nell’esprimere le loro opinioni e impressioni sull’andamento dei precedenti incontri e sull’utilità del progetto, hanno sottolineato la soddisfazione per il fatto di aver conosciuto un nuovo spazio dove incontrarsi e fare delle cose in-

sieme (il centro di aggregazione). Infatti, molto attivamente hanno posto domande interessanti sulla realtà del centro, per esempio come mai gli adulti hanno pensato a questo progetto e da chi è stato finanziato. Abbiamo così potuto riflettere insieme sull’importanza di poter usufruire di risorse pubbliche messe a disposizione nel territorio dalle istituzioni. I ragazzi sono stati invitati a riflettere sul fatto che tali risorse provengono dal pagamento delle tasse e, quindi, sul loro diritto a diventare utenti. In qualche modo l’incontro si è trasformato in una lezione di educazione civica. Stimolata la pensabilità, si sono susseguiti vari interventi: una studentessa ci ha chiesto se la navigazione in internet fosse controllata, un’altra ci ha posto la domanda (per noi operatori significativa ed indicativa dell’utilità e della validità di questo progetto) se oltre a giocare a ping-pong o a utilizzare i computer ci sarebbe stata la possibilità di parlare con qualcuno dei propri problemi.

## **II D**

Rispetto a quanto riscontrato nella II A, questo gruppo classe è risultato più eterogeneo dal punto di vista del-

la linea di sviluppo psicofisico, e per tale ragione più conflittuale e meno coeso.

Per quanto riguarda la conduzione del progetto, in accordo e con la collaborazione dell'insegnante coordinatrice, ci è sembrato importante offrire ai ragazzi un'ulteriore occasione di confronto sui temi discussi, svolgendo un incontro in più rispetto alla metodologia classica e preferendo utilizzare il tempo, che avremmo dovuto dedicare alla visita del centro di aggregazione ormai a fine anno scolastico, per riflettere sui problemi relazionali esposti dal gruppo. L'utilizzo di stimoli di tipo proiettivo è risultato particolarmente efficace e funzionale ad una maggiore espressione dei loro sentimenti e dei loro pensieri, mostrandosi inizialmente piuttosto inibiti. Un fattore di inibizione potrebbe essere stato legato alla presenza di una insegnante supplente, quindi, poco familiare ai ragazzi stessi.

Le tematiche trattate durante gli incontri hanno riguardato principalmente il rapporto fra il gruppo dei maschi e quello delle femmine, caratterizzato da incomprensioni e litigi emotivamente faticosi da sostenere. La ferita interna al gruppo sembrava piuttosto profonda e legata al distac-

co delle ragazze più sviluppate da tutto il resto della classe, in particolare modo dai maschi meno sviluppati. Fenomeni fisiologici, ma non per questo privi di dolore, venendo a mancare in alcuni il rispecchiamento positivo da parte di altri. Sappiamo quanto in adolescenza il rispecchiamento empatico tra pari abbia un valore strutturante dal punto di vista identitario, altrimenti il naturale senso di insicurezza e inadeguatezza fatica a trovare altri margini di contenimento.

In effetti, le dinamiche relazionali osservate nel corso dell'intervento, hanno mostrato quanto l'evidente divario di sviluppo psicofisico abbia determinato una frattura all'interno del gruppo non solo tra maschi e femmine ma anche tra le femmine stesse. Inoltre tale frattura ha determinato anche un senso di smarrimento tra l'immagine di sé che il gruppo aveva costruito in prima media, e l'immagine che stava allora costruendo. Un ulteriore elemento sfavorevole alla consolidazione del gruppo è stato l'ingresso di un nuovo compagno e di una nuova insegnante, nell'ultima parte dell'anno.

Nonostante le difficoltà manifestate nella gestione e nella regolazione

della propria emotività dovuta ad una reale sofferenza e ad una eccessiva competizione, i ragazzi si sono mostrati interessati e desiderosi di affrontare le loro difficoltà, pur con la consapevolezza di non poter annullare la diversa realtà tra loro. In effetti, la nostra presenza ha coinciso con la rivelazione dei sentimenti feriti e della rabbia repressa.

Abbiamo concluso l'intervento con l'accordo che con l'inizio del nuovo anno scolastico, qualora ce ne sarebbe stata la possibilità, li avremmo accompagnati nella visita al centro di aggregazione.

### III F

La classe, ridotta numericamente (10 persone), si è presentata come un gruppo eccessivamente eterogeneo dal punto di vista dello sviluppo, molto poco coeso nonostante il numero esiguo degli studenti, e frammentata al suo interno: la storia discontinua di questo gruppo è stata caratterizzata dall'uscita (vissuta come una perdita) di alcuni compagni e di alcuni insegnanti, negli anni precedenti. Inoltre, la presenza di due ragazzi ripetenti, di cui uno ha poi lasciato la classe e la scuola, a causa di sue problematiche emotive e com-

portamentali molto gravi, ha inciso notevolmente sulle dinamiche relazionali e sul difficile clima affettivo dell'intero gruppo classe. Bisogna aggiungere che solo l'anno scorso sembrava fosse stata raggiunta una certa stabilità, messa poi in discussione quest'anno con i nuovi ingressi.

Gli argomenti trattati hanno riguardato, anche in questa classe (come del resto sempre accade nelle interazioni fra adolescenti), il tema delle incomprensioni fra maschi e femmine, ricondotto da alcuni all'imaturità di altri. La maggiore differenza di età fra i ragazzi di questa classe ha evidenziato un atteggiamento compiacente ed imitativo di alcuni ed evitante ed altri. Tuttavia era piuttosto evidente che tutti fossero in difficoltà nell'essere autentici. La notevole diversità nell'espressione individuale dei bisogni e dei modi di comportarsi si è inevitabilmente riflessa sulle dinamiche relazionali dell'intero gruppo, con le seguenti difficoltà:

- impossibilità di riconoscere ed esprimere le proprie opinioni;
- impossibilità di ascoltarsi reciprocamente;
- sentimento condiviso di frammentazione;
- squalifica reciproca.

È stata significativo lo sforzo da parte degli adulti di partecipare al progetto con continuità, ma, quasi fosse un destino inevitabile, l'intervento ha visto un susseguirsi di figure, non certo intenzionale. L'insegnante coordinatrice, per motivi di salute, si è dovuta assentare. Un incontro si è svolto alla presenza di una supplente, ma ciò ha reso il clima troppo frammentato. A questo punto l'insegnante di matematica ha dato la sua disponibilità ad esercizi, capendo l'importanza per i ragazzi di confrontarsi alla presenza di un adulto di riferimento stabile dal punto di vista della continuità storica.

Nonostante la forte conflittualità, non sono mancati importanti momenti di condivisione, osservati in particolare modo durante le attività pratiche proposte: l'incontro dedicato alla realizzazione di un oggetto concreto scelto da loro (un ring e un pugnale quale espressione della divisione e dell'aggressività presente), rappresentativo del loro gruppo classe, è stato caratterizzato da un clima collaborativo. Mentre si dicevano che non "c'era più soluzione" hanno lavorato insieme, evidenziando come, a questa età, il "fare" insieme possa risul-

tare a volte molto efficace nel favorire un sentimento di condivisione e cooperazione.

L'intervento si è concluso con la visita dei ragazzi al laboratorio del "Terzo in Gioco" di via Udine. Purtroppo anche in questa occasione si è ripresentata la frammentazione già conosciuta precedentemente, essendo presenti alla visita solo quattro ragazzi (n. 3 femmine e n. 1 maschio). Gli altri erano andati a giocare una partita di pallone! È stato, tuttavia, possibile conoscere meglio i ragazzi presenti, che si sono espressi più liberamente sulle loro passioni, aspettative sul futuro e sul rammarico di non aver potuto sperimentare un'esperienza di gruppo più positiva e sostenibile.

### **Considerazioni conclusive**

Generalmente la discussione parte da un nostro stimolo: riflettere insieme sul passaggio dalla I alla II media, su come lo hanno vissuto, riferendosi in particolare a cosa, secondo loro, è cambiato in loro stessi e nel loro gruppo classe. L'inizio generalmente è difficile: i ragazzi ci guardano, si guardano fra loro scambiandosi parole e complici occhiate. Alcuni riferiscono di sentirsi più respon-

sabili, mentre altri difendono il loro diritto di non volerlo ancora essere (chiavi di casa sì, chiavi di casa no). Si parla inoltre dei luoghi da loro frequentati: c'è chi da poco ha iniziato ad andare con gli amici a Villa Torlonia (la Villa più grande del quartiere frequentata anche da adulti, studenti e così via) e chi invece preferisce ancora Villa Massimo (un luogo di dimensioni più piccole e molto frequentato dai bambini con i loro genitori, anche per la presenza delle giostrine, che rimanda dunque ad una situazione caratterizzata da un maggior controllo e protezione da parte degli adulti ma anche dal richiamo di aspetti infantili).

Quando per esempio chiediamo loro di immaginare di dover partire per un viaggio e di scrivere su un foglio cosa porterebbero con sé e cosa lascerebbero, i ragazzi prendono il gioco molto sul serio e tornano più volte a "rivedere" cosa ancora possono portare e cosa possono lasciare. Nell'elenco delle cose da portare emergono gli amici, alcuni oggetti dell'infanzia come pupazzetti o regali importanti, i bei ricordi e gli oggetti per comunicare e ascoltare musica o farsi belli....tra le cose da lasciare emerge la famiglia, anche se in modo incerto

(non sono proprio sicuri che non serva!), i brutti ricordi, i tradimenti degli amici, gli amori finiti.

Le differenze di opinioni e di comportamenti fra maschi e femmine e le incomprensioni fra loro restano, ad ogni modo, il tema più ostico e trasversalmente affrontato. L'aspetto centrale ed emergente è quello dell'immaturità/maturità, oggetto intorno al quale i ragazzi si confrontano e si chiedono "che cos'è che rende una persona matura?". Ovviamente gli adolescenti che hanno varcato ampiamente la soglia dello sviluppo puberale si sentono maturi e bollano gli altri di immaturità. E qui si crea il primo e profondo divario rappresentativo della loro fase. Così, per esempio, le ragazze, solitamente sviluppate prima dei maschi, reputano i loro compagni ancora bambini accusandoli di "giocare ancora con le carte dei DragonBall!", mentre i ragazzi naturalmente ribattono... "e voi che giocate con le Bratz?!". Questo argomento li coinvolge moltissimo, con una grande partecipazione emotiva. Il confronto e lo scontro tra loro è inevitabile e comprensibile, se si considera che le trasformazioni puberali, sia fisiche che psichiche, durante questa fase evolutiva, sono ca-

.....

ratterizzate da una grande variabilità individuale, avvenendo con tempi e modalità assai differenti, soprattutto fra maschi e femmine. Gli atteggiamenti, i comportamenti e gli stati d'animo dei ragazzi possono differire molto e portare così ad incomprensioni e litigi, ma anche a confronti costruttivi ed importanti occasioni di crescita.

Per concludere, il progetto ha risposto agli obiettivi prefissati di affiancare l'orientamento al territorio con l'orientamento al sé. Ciò, ovviamente, è stato reso possibile dalla partecipazione condivisa con gli insegnanti, che si sono fatti promotori dei bisogni e delle risposte da dare agli adolescenti.



## CONCLUSIONI

*Mariadele Blasi, Assistente Sociale  
ASL RMA UOTSMREE*

**M**entre riflettevo sul percorso di questo progetto “per e con gli adolescenti” mi sono venute alla mente le emozioni e gli interrogativi che la legge 285/97 “Fondo Nazionale per l’infanzia e l’adolescenza” da poco approvata dall’allora Governo nazionale aveva suscitato in noi operatori.

Il primo aspetto interessante era dovuto proprio all’attenzione così esplicita e mirata ai bisogni dei bambini/e ed agli adolescenti: una legge che si poteva, e si può ancora oggi, leggere come “progetto” e non come una serie di cavillosi articoli.

Il secondo aspetto innovativo appariva evidente dalle pubblicazioni esplicative che l’accompagnavano; esse erano precise e facevano sottendere che il legislatore aveva ben coniugato volontà politica e sapere scientifico. Queste guide alla progettualità avevano aiutato gli operatori del sociale a riflettere insieme ed insieme a programmare fondando tutto ciò sulla volontà di trovare delle risposte ai bisogni dei bambini/e e degli adolescenti partendo da un’analisi dettagliata e precisa del territorio.

Normalmente i bisogni dei minori non

si considerano, o peggio si individuano, usando la mentalità dell’adulto. E’ con questa mentalità adultocentrica che bisogna fare i conti quando si progetta per i più piccoli perché spesso gli interessi degli adulti non rispondono ai desideri ed ai bisogni dei bambini.

Questa legge, invece, parlava di un lavoro di ricerca e di promozione ed invitava tutti gli operatori che istituzionalmente lavoravano con i bambini/e e gli adolescenti ad unire le forze e le competenze per rispondere alle richieste dei giovani mettendo da parte pregiudizi e diffidenze.

C’era un desiderio di incidere realmente sulle situazioni sociali più a rischio con modelli educativi alternativi.

Mettersi insieme e coglierla divenne ben presto un’opportunità tanto piacevole quanto inaspettata per gli operatori

Chi lavora per e con l’infanzia e l’adolescenza nelle istituzioni scolastiche, educative come in quelle sociali e sanitarie sa quanto sia difficile e complesso individuare delle azioni educative che rappresentino vere opportunità per un sereno sviluppo psicosociale.

Spesso una distanza ed uno scollamento fra le varie istituzioni non agevola l’individuazione di prassi operative atte a rispondere con politiche educative e sociali incisive territorialmente.

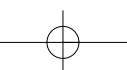
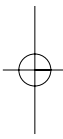
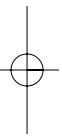
E' con questa convinzione che abbiamo lavorato in questi anni con il progetto per gli adolescenti sostenendo insieme agli educatori un metodo condiviso.

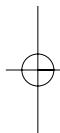
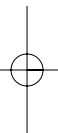
Durante questi anni di lavoro non pochi sono stati i problemi, spesso più fra adulti che non fra ragazzi.

E' stato difficile coniugare alcuni aspetti più istituzionali con uno spazio educativo pensato e creato con la partecipazione dei ragazzi e così pure creare delle opportunità per farli crescere senza correre il rischio di comunicare loro di essere ancora bravi a divenire protagonisti di se stessi. Progettare ed educare in adolescenza prevede un adulto attento a promuovere autonomia, autostima, autodeterminazione del ragazzo e quindi paradossalmente a perdere spazio ed incisività: è il contrario di quello che molte Istituzioni fanno volendo "giustificare" la loro presenza ed importanza. Questo è uno degli elementi che finiscono per portare chi lavora con gli adolescenti ad essere visto con diffidenza dagli altri e soprattutto dalle istituzioni.

E' stato questo l'aspetto più difficile del progetto: forse per poter avere più successo bisognava creare un gruppo di adulti rappresentanti la varie Istituzioni più coeso e partecipe delle finalità del progetto.

Vale la pena soffermarsi sul lavoro degli adulti: l'incontro fra Istituzioni diverse è stato un percorso lungo ed in alcuni momenti difficile perché la tendenza all'autoreferenzialità è ancora molto forte. La paura di perdita d'identità quando s'incontra l'altro è forse anche un problema culturale dei nostri giorni. Il nostro gruppo di lavoro non è stato esente da questo clima e la paura di confondersi con l'altro ha determinato alcune volte un atteggiamento di chiusura. Necessitava fermarsi a riflettere su quanto accadeva ma i tentativi di mediazione realizzati non sempre hanno portato ad un cambiamento di posizioni. Credo che questa esperienza, prima nella storia del nostro territorio, possa rappresentare un modello di come sia difficile lavorare insieme fra Istituzioni educative e socio-sanitarie mantenendo la propria identità ma integrando le varie competenze; la storia di questo lavoro merita quindi una riflessione attenta affinché la frenesia post-moderna, dove tutto si consuma e si brucia in fretta senza aspettare che si possa posare e diventare così fonte di cambiamento, creando abitudini e consuetudini diverse, non faccia torto alle fatiche degli operatori che ci hanno lavorato ed ai ragazzi che ci hanno creduto.





stampa **STILGRAFICA** srl  
Via Ignazio Pettinengo, 31  
00159 Roma  
Tel. 06 43588200

